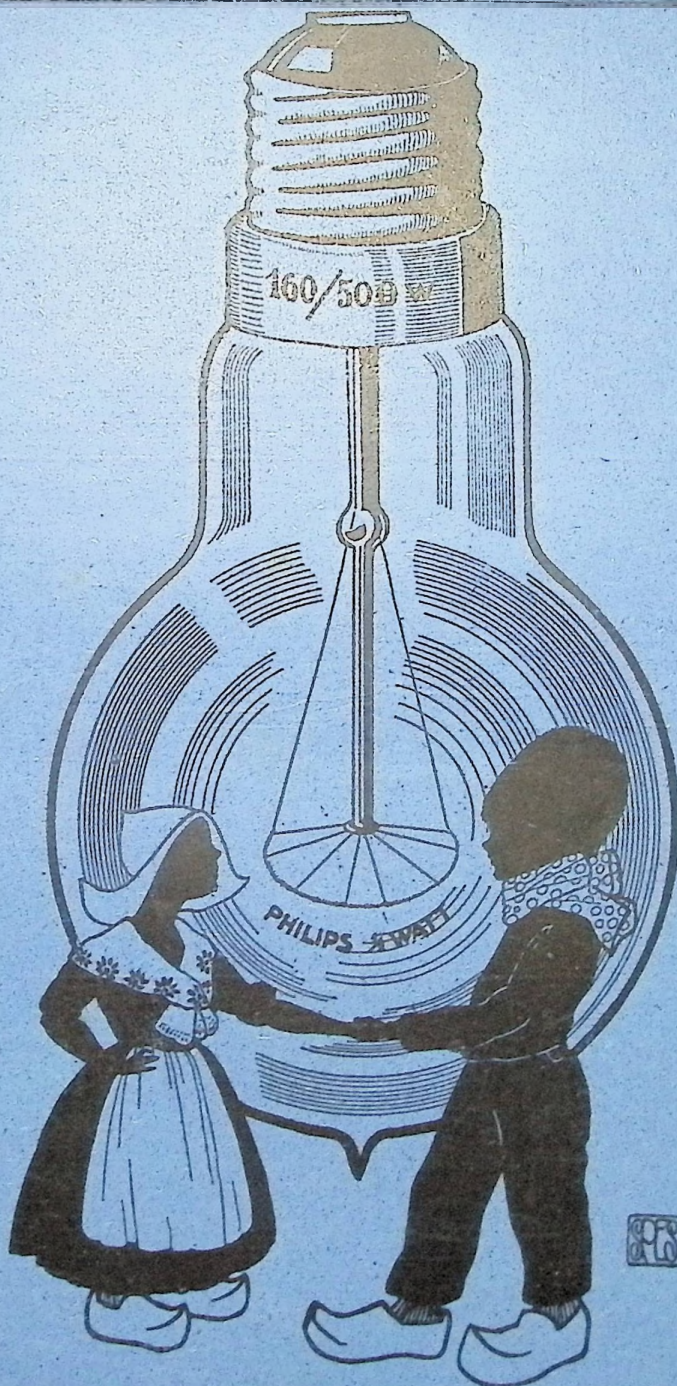
Esce ogni domenica. Questo numero costa L. 2,60 (Estero, Fr. 3,20). Abbonamento postale.

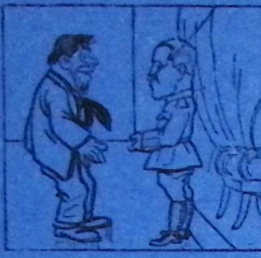
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XLIX - N. 33. Milano - 13 agosto 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150): Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

A PROPOSITO DI SCIOPERI.
(Variazioni di Biagio).

Facta e lo sciopero.

L'on. Facta ritorna al potere affrontando lo sciopero, mentre altri scioperano.... dal Governo.

Lo sciopero "legalitario,,

— Lei dunque, onorevole, con questa visita entra nella legalità.
— Si capisce, Maestà: tanto è vero che, appena uscito dalla Reggia, aderivo si a uno sciopero, ma legalitario.

A PROPOSITO DI SCIOPERI.
(Variazioni di Biagio).

La delusione dei tramvieri.

— Le carrozze tramviarie escono condotte dai fascisti.
— Eh, caro mio, sono loro adesso che hanno in mano il manubrio!

Gli scioperati di Montecitorio.

— Ai nostri compagni di tutta Italia dobbiamo telegrafare così: « I dirigenti delle organizzazioni proletarie devono rimanere fermi al loro posto ....
— Benissimo! .... « Mentre noi vigiliamo intrepidi da Montecitorio ».

SCACCHI.

Problema N. 3056.
di A. Ellerman (Buenos Aires).
Quinto premio concorso « Alfiere di Re ».

NERO.

BIANCO.
Il Bianco matta in due mosse.

Problema N. 3057
di E. Foschini (Ferrara).
Sesto premio concorso « Alfiere di Re ».

NERO.

BIANCO.
Il Bianco matta in due mosse.

Soluzione dei problemi.

N. 3048 (A. C. White) 1) D54-44 Ce5-f3 2) Dg4 — ecc. se 1.... Cd3 2) DXp + ecc. se 1.... Pf4 2) TXC ecc. Un problema straordinario! Il giuoco di semichiodatura che si effettua quasi di sorpresa alla seconda mossa del nero dopo le sue due prime difese e arricchito e combinato con sacrificio di Dama di grande difficoltà: è questo realmente uno dei più grandi capolavori del geniale americano.
3049 (L. Rothstein). 1. Te4-e6 ecc. con minaccia 2) De4 +: il giuoco è tutto imperniato sulla difesa Cb8-d6 cui segue il matto con 2) Ab5-c6: in essa infatti si contano ben 3 interferenze, due nere ed una bianca. Il resto non presenta interesse.
3050 (C. Promislo) 1) Dd2-f5: blocco minaccia a matti cambiati (minaccia 2)c5-c6+): la composizione è meredith.
3051 (G. Kraus) 1) Cd4-e2. La chiave è tematica di schiodatura della Dama nera: la minaccia è 2) Tg6-g8 +. I movimenti della Dama danno luogo a risposte buone e precise. Qualche leggero duale non peggiora la composizione.

GIUOCHI.

Crittografia Dantesca.
(Purgatorio).

SENTIMENTALE

Con. Clelia Sorgato.

Bizzarria.

Quattro contro un cardinale
Si schierarono così,
Che dell'atto criminale
L'alta Corte di Giustizia
Li punì.

Piccarda.

Anagramma. (8).

Ingrato cocchio, fasto ed splendore
Di Roma antica e della cortigiana,
Se mai s'arresta di repente il cuore,
Per sempre ha fine l'esistenza umana.

La Fata delle Tenebre.

Sciarada.
IL PEZZENTE.

Negli angoli scarnati del tuo volto
E la miseria orribile scolpita;
Risalta il corpo, in sozzi cenci avvolto,
La ripugnante forma ischeletrita.
Se l'inedia e il digiun non t'hanno tolto
Ti concede la tisi un fil di vita.
Fin che il sembiante tuo rèso e ...
Più presto l'indigenza avrà finita.
E la tremante man stendi ai Potenti,
Ma considera un *due tre fin*, compiesse
Il cuore chiuso ai pietosi accenti.
Ma pur, in ognun respinto indignazione,
Non è delitto che il tuo stato ...
Ti neghi aiuto?... Non capisco niente.

Carlo Galeno Costi.

Crittografia Dantesca.
(Paradiso).

LAMPO

Piccarda.

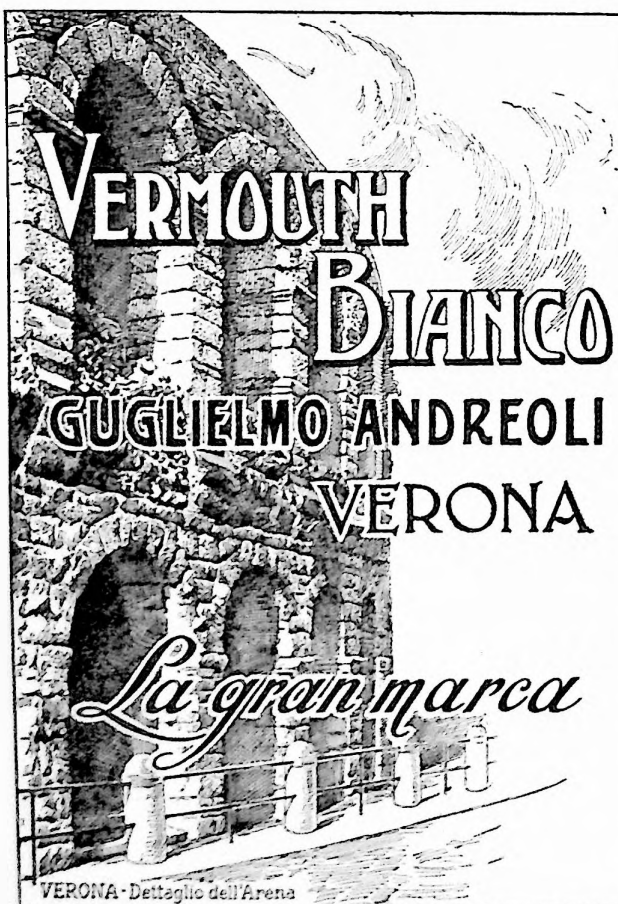
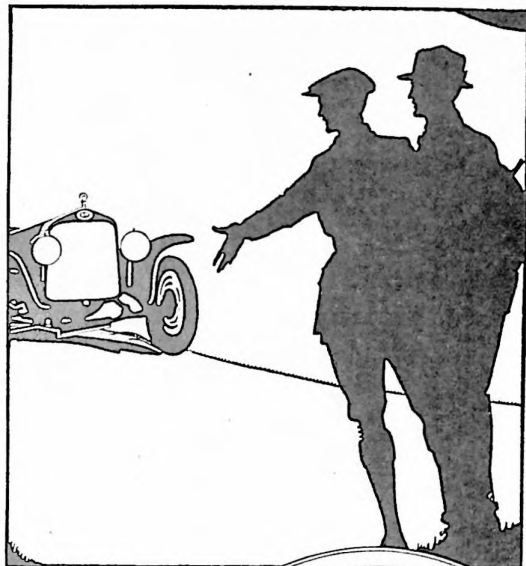
Spiegazione dei giuochi del N. 32.
Anagramma: DIATRIBA - RIBADITA.

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per iniezioni

Letteratura: OLII E VITAMINE. Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre [illegible] pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.

AGENZIA GENERALE AUTOMOBILI "OM„
BRESCIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX. - N. 33. - 13 Agosto 1922. Questo num. costa L. 2,60 (Est., fr. 3,20.)

LE TRE GIORNATE DI MILANO.

Davanti al palazzo del Municipio mentre i fascisti che lo avevano occupato ne fanno la consegna al Commissario prefettizio.

Speranze. - Uomini e donne.

E adesso che, alla meglio, la brutta settimana s'è chiusa, avremo un po' di pace? Da Palazzo Marino festosamente occupato da una giovinezza ammirabile, tra una letizia cittadina quale poche volte si vide sì piena, sì pittoresca, Gabriele d'Annunzio ha pronunciato parole che dovrebbero risonare in tutti i cuori. Il poeta ha invocato la bontà; e chi è stato a Cargnacco, sa che la bontà vi ha dimora: schietta, semplice, fresca, ilare; pane saporito dello spirito, offerto a tutti, con una ospitalità che ha caratteri antichi. Ma converrebbe che la bontà divenisse il candido e fervido patrimonio non solo di quelli che quella sera ascoltarono l'oratore; ma anche di quelli che erano lontani, nascosti a masticare la loro ira, pronti a gridare d'aver subito ingiustizia. Tra giustizia e ingiustizia, in queste ore tumultuose, *discrimen arduum*. Ma se, assieme alle opere avanzate degli eterni turbolenti, è andato, nei giorni recenti, distrutto qualche edificio ideale costruito lentamente dalla fatica di seri e probi lavoratori, pensino costoro quante volte, o cedendo a folli persuasioni, o intimoriti dagli urlatori, divennero essi stessi strumenti di ingiuriose iniquità contro le cittadinanze che oggi acclamano i fasci che le liberano da una vecchia tirannia; pensino a tutto il male che abbiamo sofferto per anni e per anni; pensino alla patria contro la quale furono tentate perfidie orribili quand'essa era in guerra; e, se fanno i conti dei danni patiti, li paragonino a quelli inflitti alla ricchezza nazionale con scioperi, con sabotaggi, con occupazioni di fabbriche; e la somma di questi danni risulterà enorme: miliardi.

Ora vedremo il governo. Siamo avvezzi a governi molli. Il Facta numero due sarà un po' più risoluto dei suoi predecessori, tra i quali c'è anche il Facta numero uno? Non oso sperarlo. La Camera non rappresenta più lo stato d'animo del paese. Il paese non è frazionato in quelle sezioni o sottosezioni che coloriscono oggi arlecchinescamente il Parlamento. Il paese è diviso in due grandi parti; coloro che vogliono perpetuato il suo turbamento, e non sono maggioranza; poi la massa enorme di quelli che sono stanchi di disordine, che vogliono lavorare, che pagano sempre per tutti. Bisognerebbe che il ministero potesse appoggiarsi ad essi; ma tra il paese e il governo c'è quel cuscinetto di spilli che è la Camera. E quelli spilli pungono, minuscoli e acuti. Si dice che l'attuale ministro degli interni, già funzionario dello Stato, sia un uomo energico, e l'abbia dimostrato in più occasioni. Se lo sarà anche adesso, si creerà una posizione politica di prim'ordine; quale nessuno dei verbosi avvocati che assordano Montecitorio, raggiungerà mai. Perchè sarebbe inutile giungere, come probabilmente giungeremo, allo scioglimento della Camera, se dovessimo aspettare che le urne, e, più ancora, il caso ci donassero finalmente un uomo di governo, diverso da quelli che ci andiamo sorbettando da anni. Bisogna che quest'uomo di governo ci sia; poi si potrà sperare che le elezioni generino una Camera capace di secondarlo.

Il punto è questo. Certo non è facile dire come e qualmente, con quale geniale e utile originalità, possa oggi un governo essere forte. Non basterà che egli faccia rispettare la legge. Far rispettare la legge, di solito si riduce a questo: a dar degli ordini ai Prefetti e ai Questori, i quali li eseguiscono come possono, e sempre con un ironico scetticismo. Occorre qualche cosa di più ingegnoso, di più ardito, di più sostanziale. Che cosa? Io non lo so. Se lo sapessi farei il ministro. Lo farei per obbedire al mio dovere. Ma come mi seccherebbe! Preferirei una malattia blanda che mi tenesse in casa una quindicina di giorni. Ahimè, è perchè noi borghesi preferiamo una malattia blanda alle opere virili e coraggiose e ai sagrifizi, che le cose vanno come vanno!

❦

Il doloroso processo Mastrocinque ha, una volta di più, rivelato le drammatiche angoscie che si nascondono, spesso, dietro la facciata liscia, ornata, piacevole della famiglia. Due persone possono vivere vicine, tributarsi una reciproca tenerezza, non poter stare l'una senza l'altra; eppure possono non comprendersi; eppure possono farsi, senza volerlo, un male enorme. Quel povero magistrato che, fino all'ultimo, con una bella e commovente umanità, ha tentato di salvare la moglie, è stato dalla moglie, che gli vuol bene, trascinato in uno scandalo clamoroso, condotto sul banco degli accusati e condannato a patire una pena quale il più raffinato torturatore non avrebbe potuto inventare: la pena di amare la sua compagna e di doverla giudicare severamente, di saperla in carcere, e, pur spasimando, di non poter trovare ingiusto questo carcere.

Sarebbe doveroso, per cavalleria, enumerare qui tutte le colpe delle quali gli uomini son rei verso le donne; ma lo spazio che mi riserba l'ILLUSTRAZIONE non basterebbe a questo catalogo. Restando nel campo della incomprensione c'è da credere che essa sia più frequente da parte degli uomini che delle donne; per lo meno l'incomprensione psicologica. Ci son, nell'anima femminile, una delicatezza, una grazia, una sensibilità pudica, istintive, che gli uomini offendono frequentemente; per la parte, diremo così, aggressiva che ad essi spetta nell'amore, per l'egoismo sessuale, che è, forse, più bonaccione che nelle donne, ma certo più sgarbato, e per l'abitudine, che la vita crea negli uomini, alle impazienze rudi, alle volontà frettolose, alle imperiosità impetuose e nervose. Nelle donne è più frequente l'incomprensione intellettuale e morale, derivante dalla minore attitudine che esse hanno a giungere al possesso delle idee generali.

L'idea della giustizia era, per esempio, troppo vasta per la mente della signora Mastrocinque. La funzione che suo marito esercitava le doveva sembrare solamente una professione. Che il suo compagno interrogasse con ansia religiosa la propria coscienza, che sentisse la terribilità del potere che gli era attribuito, ecco altrettanti fatti oscuri per quella povera signora; fatti dei quali ella non aveva neppure il sospetto.

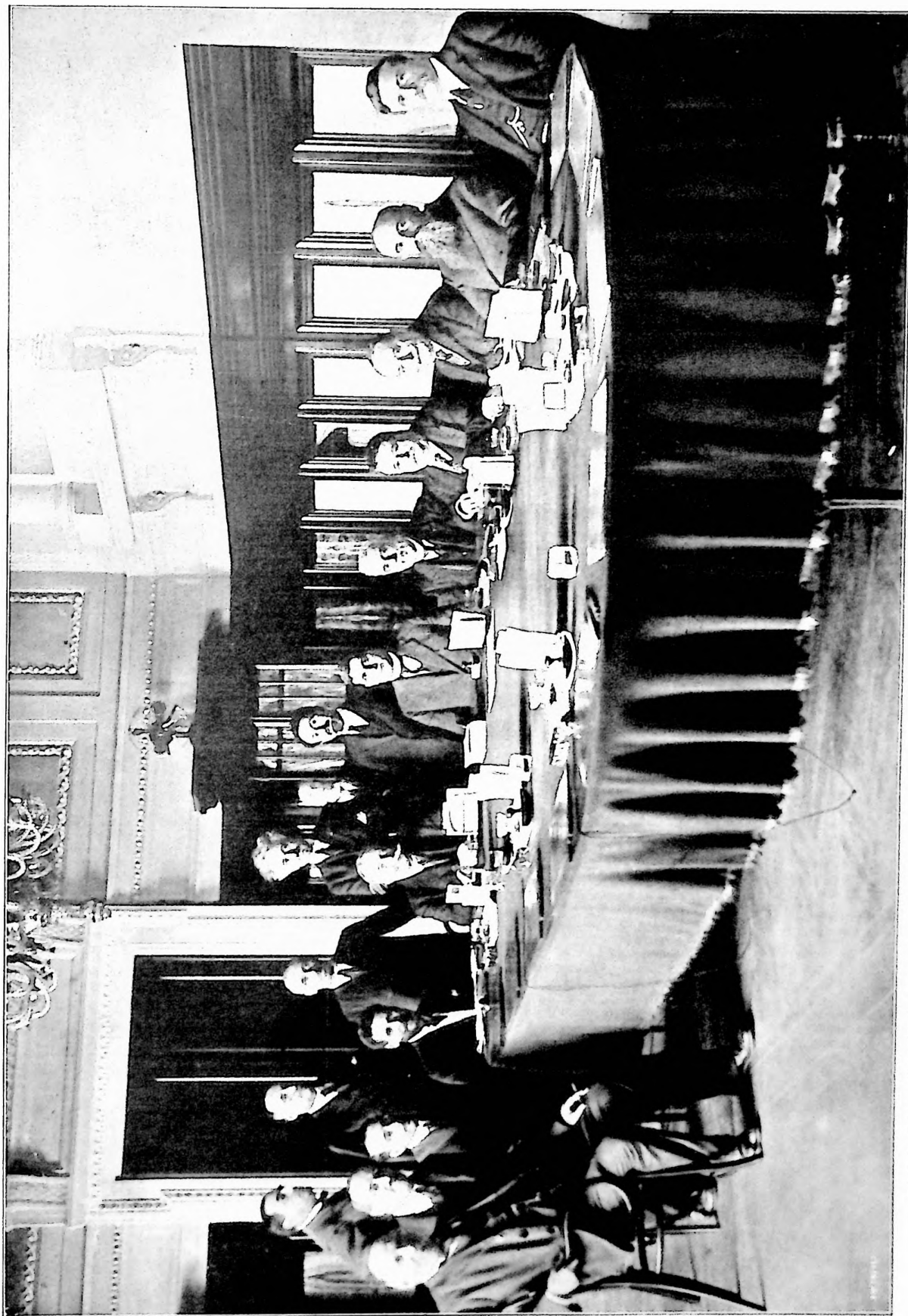
La sua casa era quella di un magistrato; non si accorse che, per questo, i suoi doveri di moglie, oltre ad essere i doveri di tutte le mogli, le comandavano squisitezze, riserbi, scrupoli anche maggiori. Il magistrato, in quanto è magistrato, deve essere uno spirito solitario; per lo più le mogli non ammettono solitudini nello spirito del loro mariti. Ed ecco una curiosità, direi quasi un pettegolezzo domestico, intorno al sacro altare della giustizia. Probabilmente quella signora non ha fatto nulla di più che cercare di penetrare, con una indiscrezione permalosa e chiacchierona, nel santuario della legge, del quale le dovea esser tenuto chiuso l'uscio. Ci dovette essere chi approfittò di questa sua frivola irrequietudine mentale. La mezza povertà nella quale in Italia sono costretti a vivere i magistrati, un certo sentimento pomposo e provinciale della importanza rappresentativa che ha la moglie di un alto funzionario, e la generica vanità muliebre, hanno fatto il resto. Le indelicatezze, le inframettenze, se ci furono, non nascevano da premeditazione malvagia; ma dalla incomprensione della parte seria, grave, austera che c'era nella professione di suo marito, e dalla facilità e dalla futilità e dalla tentazione delle occasioni, non cercate da lei, poveretta, ma maliziosamente preparate, scelte, offerte da altri.

Il processo al quale abbiamo assistito non fu che la crisi culminante del dramma. Il dramma durava da anni. Ne sono apparsi i chiari segni durante il dibattimento. Noi possiamo ricostruire la vita grama e pensosa di quel giudice che non serbava per sè che pochi centesimi, e tutto il frutto del suo lavoro dava in casa, con speranza e tuttavia con sfiducia; e, ogni tanto, scopriva che la moglie aveva contratto dei debiti illeciti, dei debiti compromettenti, o aveva trattenuto del danaro non suo. Soffriva, s'adirava con pietà, rimproverava con amore e con disperazione; poi chinava la testa, e trovava modo di pagare quei debiti, sacrificandosi ancora di più. Intanto sentiva, intorno a lui, nascere, strisciare, mormorare, sogghignare il sospetto. Si formulavano accuse, si abbozzavano inchieste. Parole velate e terribili egli udiva. Lo spettacolo del suo strazio, il brivido del rischio più d'una volta corso, avrebbero dovuto far ravvedere quella moglie, che pure era amorosissima. Invece no. Procedeva ancora, follemente, incorreggibilmente, per lo stesso sentiero ruinoso, supponendo che tutto il problema della sua vita, e della vita di suo marito, consistesse, non nel non operare contro la dignità di costui, ma nel fare in modo che gli altri non sapessero; e, sopratutto, non sapesse lui. Anzi, in fondo, che gli altri sapessero non le parve gravissimo. Mostruosa insensibilità. A stretto rigore, dato un pensiero deformato, si potrebbe comprendere che ella fosse giunta a trattar secrete simonie, a ordir crimini oscuri millantando il suo potere sul marito. Ci troveremmo di fronte a una delinquente. Non pare, invece, che sia così. Le colpe di questo genere non furono provate in modo da darcene una massiccia sicurezza. Probabilmente si ridussero a sfumature di promesse fatte in risposta a sfumature di domande. Ella, piuttosto, ci appare, traffichina, meschina, capace di far mal uso di danari non suoi, che le venivano affidati per opere di beneficenza alle quali si associava per la vanità di comparire, di frequentare il bel mondo, i tè, le sedute eleganti delle commissioni filantropiche. Le sue indelicatezze erano subito note in quella società nella quale amava aggirarsi. Ella lo sapeva. Aveva patito mortificazioni acerbe. Eppure continuava a peccare senza rossore. Che vanità era la sua che la portava a compromettersi nel campo stesso che questa sua vanità voleva conquistare e tenere? Ci troviamo di fronte a un vero capolavoro di illogicità.

Eppure la famiglia, vecchio, saldo, robusto istituto, si regge anche su queste fracide fondamenta; eppure l'uomo, rattristato da essa, trova tuttavia in essa il suo solo bene; e i figli crescono, e, dalla confusione, un ordine nasce e si serba. Ci vogliono gli scandali estremi, come questo, perchè i muri si screpolino. Case infinite si tengono in piedi malgrado siano minate da mali simili. Io non concluderò che la società è corrotta ed ipocrita; ma che la specie non vuol morire, e che l'uomo non vuol esser solo. Nel nido tempestoso crescono i figli che usciranno per il mondo a tagliarsi la strada e a cercare la mèta; e il cuore di donna, anche pieno di frivolità e di divina ignoranza, è sempre la più dolce cosa che ci sia sulla terra per consolare gli uomini di ogni dolore; anche del dolore che quel cuore, amoroso e incosciente, ha dato ad essi.

Nobiluomo Vidal.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

IL PRIMO CONSIGLIO DEL NUOVO MINISTERO FACTA.

Seduti, da sinistra a destra: Riccio, Bertini, Paratore, Schanzer, Facta, Amendola, Alessio, Rossi, Luciani, De Vito, Fulci. *In piedi:* Dello Sbarba, Taddei, Bertone, Soleri, Anile.

Problemi di stagione. - Il mal tempo e l'estate a Deauville. - La vittoria italiana di Strasburgo. - Il complotto contro Poincaré. - Gli abiti di organdina. - Lo « shimmy » e il pudore.

— Dunque?

— Mah!

— Si va o non si va?...

— *That is the question.*

— Non scherzare, Edmondo. *Tu m'horripiles, à la fin.* Ti vedo ridere sotto i baffi, da quindici giorni.

— Se non ho mai portato baffi?... E poi, ti assicuro, amica mia, che da un pezzo non rido più nemmeno sotto il naso.

— Hai almeno guardato le previsioni del giornale?

— Non mi occupo d'altro, lo sai. Eccoti quelle di questa mattina: « Vento moderato da nord-ovest a sud-est. Tempo variabile-nuvoloso con tendenza a temporali e pioggie abbondanti. Un denso banco di nebbie invade la Francia settentrionale. Esso è dovuto al contatto della massa d'aria relativamente calda che si stende sul paese con una massa d'aria più fredda scendente dalla direzione suddetta ».... Ti basta?

— Si direbbe tu me lo faccia apposta!

— Ti assicuro, amica mia....

— *Zut! En voilà une vie!*

Tutti i giorni così. Quando il temporale non scoppia sulle loro teste, scoppia alla loro mensa, all'ora dei pasti. Di qua, di là, in mezzo alla casa, le valigie chiuse e riaperte dieci volte sbadigliano da slogarsi le mascelle, disfatte come viaggiatori dopo molte notti di ferrovia. Si va o non si va? Vi assicuro che non è problema da pigliarsi alla leggera. Se non si va, bisogna disdire le camere al *Grand Hôtel*, che non costano una bazzecola. Se si va, è necessario telegrafare che le camere non si disdicono più. C'è poi il pranzo dalla contessa Machin du Chose e il *garden-party* dalla baronessa Truc. Se si resta a Parigi come giustificare il rifiuto di assistervi? È presto fatto urtare delle suscettibilità, provocare dei pettegolezzi, rovinarsi una situazione mondana.... È intanto, di là dai vetri, sempre lo stesso cielo grigio, coi suoi fantasmi d'alberi intirizziti, piangenti, di pieno agosto, peggio di salici, sotto la nebbia giallognola. L'anarchia anche nelle stagioni, adesso!

La signora contempla, rodendosi dal dispetto, il proprio costume da bagno, ordinato apposta per Deauville e da quindici giorni lungo disteso sul canapè come un annegato insensibile ai vantaggi della respirazione artificiale. Essersi tanto affaticata nella scelta di un modello originale, aver riposto tante segrete speranze in quegli effetti di giustacuore di seta e di gonnellino di velluto, di legaccie a mezz'anca, di coturni alla greca, di cuffie corruscanti, di accappatoi futuristi e di parasoli annamiti, per vedersi poi condannata a fare il bagno nella vasca domestica, chiusa a chiave, e con le tendine calate come di pieno gennaio! Il signore contempla anche lui, ma con altri sentimenti, il capolavoro intangibile che gli contende l'uso del canapè, e se ne vendica tratto tratto col lasciarvi cascar su, sbadatamente, la cenere della sigaretta o col sedercisi sopra, per distrazione, scattando ipocritamente al primo strillo di protesta:

— *Pardon, ma chère amie: j'oublie toujours....*

Le strade, invece, per colmo d'ironia, non vi parlano se non di Deauville, a lettere fiammeggianti, in manifesti cubitali, i giornali non si occupano se non dei trattenimenti in preparazione a Deauville: gare di *polo*, *gimkane* a cavallo, *handicaps* americani, coppa Gramont, premio Guglielmo il Conquistatore....

Per ingannare il tempo, marito e moglie fanno, di quando in quando, una corserella nei dintorni. Al *Trianon Palace* di Versailles, per esempio, dove bazzica più di un astro del mondo delle arti e delle lettere — la Sorel, naturalmente, Elena Vacaresco, la signora Doyen, Maria Ricotti — e dove, dopo una buona colazione, si va a far visita a Martino, il ciuco celebre nei due mondi, così celebre, fra i ciuchi, che i rampolli dei nababbi di Nuova York gli mandano le cartoline illustrate dall'« altro lato dell'acqua ». Oppure un pò più lontano, a Villegenis, dalla signora W. E. Corey, nell'ex-castello di Gerolamo Bonaparte, dove, dopo una buona colazione, si balla, e magari si pranza per ballare di nuovo, in compagnia del granduca Boris e di qualche potentato asiatico.

Il giorno del Gran Premio dell'A. C. F., per ingannare il tempo marito e moglie sono andati perfino a Strasburgo. Non lo avessero mai fatto!... Infangarsi fino agli occhi nelle pozzanghere di mezza Francia, sotto una pioggia torrenziale, per assistere a una sconfitta dei francesi! E pazienza ancora la sconfitta dei francesi, ma la vittoria degli italiani! Quel Nazaro, quella *Fiat*, eh? Che indelicati!...

— *Allons, allons:* hanno vinto loro perchè avevano i parafanghi americani!

Fortunatamente, il Giro di Francia in bicicletta ha soffocato subito lo scandalo di Strasburgo, legittimando un raddoppiamento di baccano sulla vittoria del pedale nazionale. Ma, poichè i dispiaceri sono come le ciliege e non vengono mai soli, eccovi, per turbare di nuovo gli animi, la notizia del complotto contro Poincaré. La polizia, congestionata, batte affannosamente in lungo e in largo la capitale per prevenire una disgrazia, e il mistero più romanzesco comincia a circonfondere le opere e i giorni del presidente del Consiglio, di cui i giornali annunciano con gran lusso di particolari la prossima partenza per l'inaugurazione tale o per la commemorazione tal'altra, ventiquattr'ore dopo che la cerimonia ha avuto luogo e che l'illustre uomo è rientrato sano e salvo al *Quai d'Orsay:* tuttavia l'inquietudine della cittadinanza perdura, e, sebbene Poincaré non sia mai stato popolare a Parigi, i Parigini, che posseggono il senso delle convenienze, attraversano in suo onore un quarto d'ora di reciproca diffidenza. Si guardano di traverso, si tengono a distanza con la punta del bastone: ogni individuo seduto al loro fianco nell'omnibus o al caffè non potrebb'egli essere l'emissario della Lega Consul destinato a troncare l'esistenza preziosa dell'attuale Padre della Patria? Il che fa insinuare ai soliti maligni che quella del complotto sia invece un'altra invenzione di quest'ultimo per crearsi, a spese della fantasia dei propri connazionali, la popolarità che gli manca....

Quasi tanti argomenti di malumore non bastassero, aggiungetevi adesso l'invasione delle cavallette, avanzanti di galoppo alla volta della capitale. Anticamente, almeno a prestar fede alla Bibbia, era questo un flagello che accompagnava le epoche di siccità. Ma il curioso, appunto, si è che, mentre a Parigi piove, in provincia si muore di sete. Aspettiamoci, di conseguenza, prima ancora che i dotti abbiano deciso se si tratti di cavallette marocchine o.... italiane (*sic*), a un nuovo rincaro del pane, in previsione delle future carestie, e a qualche altro disastro ferroviario: giacchè pare che il dannato insetto si diverta a far deviare i treni, posandosi in massa sulle rotaie....

« Altra ragione per non avventurarsi fuori di Parigi », osservano i mariti. Le mogli rispondono indossando accigliate al Bosco di Boulogne e al ballo pomeridiano gli abiti preparati per Deauville. Battono un po' i denti, sotto le vaporose tuniche di organdina, la stoffa del giorno, fasciate di volubili balze e ornate alla cintola di un mazzetto di mele ranette, per rendere anche più acuta la nostalgia dell'estate. Ma, sul braccio, la stola di pelliccia e l'ombrello dal manico di legno, dipinto come una quinta per balli russi, permettono loro di affrontare con relativa calma le insidie atmosferiche di un'ora di passeggiata. Le più freddolose tentano accreditare la novità delle vesti di paglia, una paglia lucida scardassata come seta e cucita in frange parallele torno torno alla gonna. Senonchè, sarebbe questa una novità specialmente destinata all'eleganza serale: e dove volete andare, ormai la sera? I teatri, qual più qual meno tutti in cattive acque, hanno tirato il chiavistello da un pezzo.

Rimane ancora, estremo rifugio, il noto *dancing* di via delle Acacie. Ma anche lì, dispiaceri su dispiaceri, dal giorno in cui il vicinato, condotto alle soglie della nevrastenia dalle orchestrine negre che vi imperversano dalle nove della sera alle cinque del mattino, si è messo in rivoluzione e bombarda proprietario e clienti di proteste e di lettere minatorie. Il proprietario si difende ancora, moltiplicando le colazioni e i pranzi gratuiti agli alti funzionari della Prefettura di Polizia; ma gli inquilini dello stabile cominciano a buttar giù dalle finestre sulla testa dei ballerini petardi accesi e secchie d'acqua, come nel terzo atto dei *Maestri Cantori*.... L'altra sera, per giunta, il locale ha dato luogo a uno scandalo alquanto piccante. Una signorina di buona famiglia, figlia di un rispettabile diplomatico, vi si era recata da sola, come usa, per fare un giro di *shimmy* e bere un dito di sciampagna. Verso l'alba, un gruppo di galanti giovanotti offre alla bella di accompagnarla a casa in automobile. La bella accetta. Senonchè, invece di seguire la via più corta, eccoti la macchina infilare di sorpresa uno dei viali del Bosco di Boulogne. All'alba, il Bosco è così bello, quando si svegliano gli uccelli! A un tratto, una serie di strilli femminili rompe il silenzio vegetale. Che è, che non è? Chiasso, agenti, assembramento: l'automobile è costretta a fermarsi.... Risultato? Una querela per attentato al pudore e molte telefonate alle redazioni dei giornali affinchè tacciano i nomi degli eroi dell'avventura! Il pudore, direte voi, in un'automobile chiusa, alle cinque del mattino, dopo una notte di *shimmy* e di sciampagna? È quel che dovevano essersi detti anche i galanti ballerini di via delle Acacie. Ma che cosa volete? « Faccio quello che posso », risponde il pudore. La colpa è dei ballerini. Se invece di accompagnare a domicilio la signorina tutti insieme, ve l'avessero accompagnata uno per volta, le cose sarebbero andate, se così oso dire, come l'olio, e la magistratura della Repubblica non sarebbe stata costretta a scomodarsi. *E pluribus unum:* non sarebbe questa, per caso, la vera divisa della galanteria per signorine di buona famiglia?

A farla breve, anche il rimanere in città è una soluzione non priva di inconvenienti. Al colmo dello scoramento, il signore e la signora decidono di tapparsi in casa. Dopo aver letto un paio di volte i passi più scabrosi dell'ultimo romanzo morale di Vittorio Margueritte, Parigi si rassegna a resuscitare i sollazzi dell'intimità, le attrattive del tu per tu. Ma anche questo non è facile, e tutto si risolve in un insolito sciupìo di pigiama, di vestaglie e di parole grosse, durante il quale, non potendo cambiare di residenza, le coppie si provano a illudersi di cambiare di sesso. La signora infila spavaldi calzoni di seta, il signore si ravvolge mollemente in una vestaglia ornata di gale e di nappine. L'una si taglia i capelli, l'altro se li lascia crescere.... Passatempi innocenti!

Innocenti, e tuttavia neppur essi senza pericolo, se si pensa che la signorina Rooth Ewans di Nuova York ventiquattr'ore dopo essersi recisa la chioma si suicidava, pel dispiacere, aprendo il rubinetto del gas! Ma suicidarsi in attesa di poter partire per Deauville, sarebbe, francamente, un'esagerazione. Tanto più che non è ancora escluso che nel costume da bagno non adoperato durante l'estate abbia a scoprirsi, l'inverno prossimo, una deliziosa veste da ballo....

Concetto Pettinato.

*Al numero scorso (32), per gli associati, sono stati uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta.

I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio *e* Coperta *presso tutti i rivenditori al prezzo di* Due Lire.

6 agosto: I FUNERALI DEI TRE FASCISTI CADUTI NEI CONFLITTI DI MILANO.

Il corteo in piazza del Duomo.

Edoardo Crespi, decorato di medaglia d'argento.

Emilio Tonoli, decorato di medaglia di bronzo.

Le bare portate a braccia dai compagni dei caduti.

Al cimitero: I fascisti e l'immensa folla inginocchiata per il saluto alle salme.

Cesare Melloni, decorato di due croci di guerra.

GIARDINI E PASSEGGIATE ITALIANE:

I. IL PARCO DEL VALENTINO A TORINO.

Questo articolo è il primo di una serie che illustrerà i giardini noti ed ignoti di grandi e piccole città. Al *Valentino* seguiranno i *Giardini Napoleonici di Venezia* per GINO DAMERINI; le *Cascine di Firenze* per NELLO TARCHIANI; i *Giardini Pubblici di Milano*, per RAFFAELE CALZINI; *Giardini vecchi e nuovi di Napoli*, per SALVATORE DI GIACOMO, ecc.

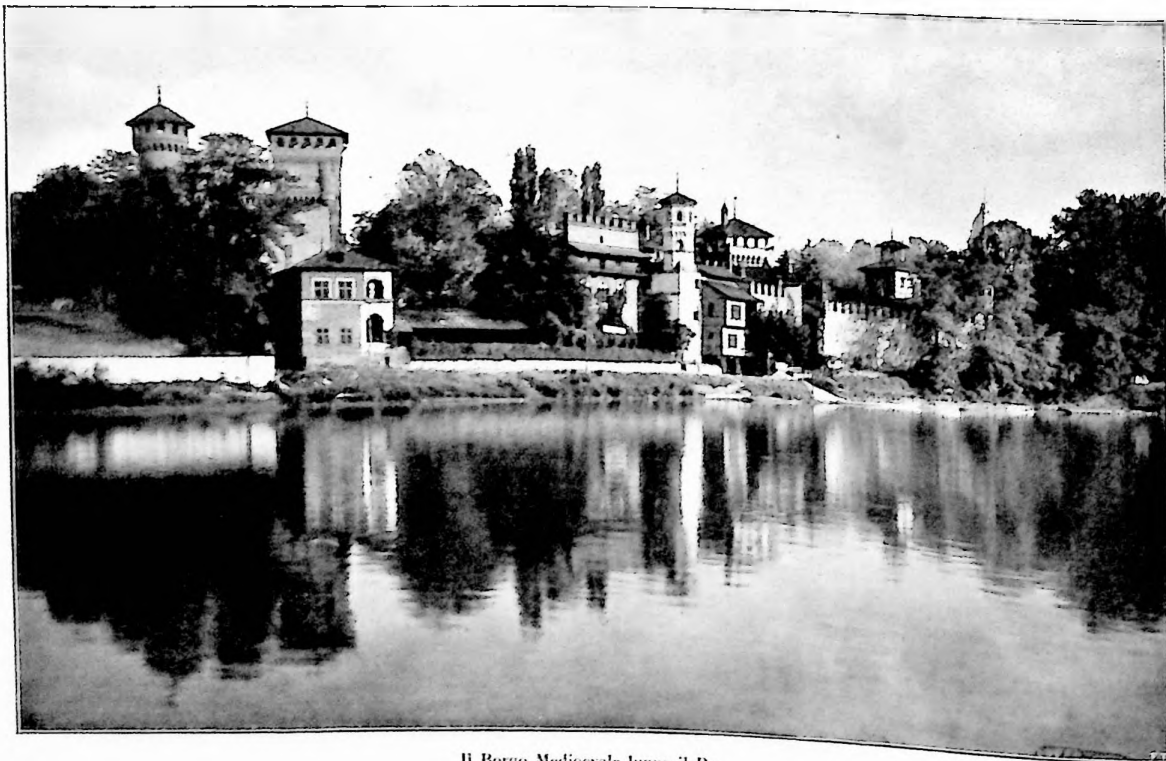
Vi sono al mondo dei luoghi privilegiati i cui nomi non destano, nell'immaginazione o nella memoria di tutti, se non visioni luminose e festevoli. E ovunque li ripete un'eco di simpatia. Chi volesse compilarne l'elenco — se già non è fatto — traccerebbe come l'itinerario della gioia. E certo non ne dovrebbe escludere il bel parco che Torino ha disteso in riva al suo Po.

Il Valentino! A nominarlo vedete rischiararsi in viso il torinese meno gaio, e passare un riflesso di luce lieta negli occhi di quanti, italiani o stranieri, abbiano soggiornato nella capitale del Piemonte. Anche i viaggiatori di difficile contentatura, anche quelli ai quali Torino — con le sue vie diritte e le architetture simmetriche — sembra poco interessante o addirittura uggiosa, concedono al parco la loro ammirazione. Non è un compiacente tributo all'ospitalità. Il Valentino merita la sua fama.

La sponda sinistra del fiume digrada con sensibile pendio, coperta d'alberi, disegnata di viali e di strade capricciose, piena di rifugi disposti con un'arte galante, svariata da costruzioni sobriamente sparse: con le più garbate ondulazioni del terreno che un costruttor di giardini possa inventare. La sponda destra subito si eleva nell'argine tutto verde della collina, sporgendo verso l'acqua l'altura dei Cappuccini, antica stampa inserita in uno scenario moderno. E il Po lambisce la riva pianeggiante, rispecchia dell'altra il profilo, aprendovi in mezzo una via che scorre e fruscia, ampia e diritta anch'essa come le vie della città.

Progetto del Castello del Valentino disegnato per ordine di Maria Cristina e non mai tradotto in opera compiutamente.
(Dall'opera dell'Andiberto « Regiæ Villæ » stampata in Torino nel 1711) *(Fot. Canonica.)*

Del regal fiume, al quale Vergilio dedicava nelle Georgiche alcuni versi sibillini, il Cavalier Marino — che fu a Torino con titolo di poeta aulico e vi compose un « Ritratto panegirico di Carlo Emanuele I » — fece questo ritratto, panegirico anch'esso:

> « Il Po che, accolto in cristallina cuna,
> Pria pargoleggia, indi s'avanza e cresce,
> E tante forze in breve spazio aduna,
> Che sdegna il letto, odia i ripari e n'esce.... »

Il Borgo Medioevale lungo il Po.

(Fot. Dall'Armi.)

Ma a chi lo guardi dal margine ombroso del Valentino, il fiume non dimostra per solito un così temibile carattere. Le sue ondette chiare s'inseguono, anzi, con tanta placida lentezza che non si riesce a veder subito in quale senso la corrente cammini. E le barchette da nolo su cui improvvisati rematori fanno le loro prove, ne attestano l'arcadica innocenza.

Alberto Viriglio, di curiosità storiche torinesi felice ricercatore, ricorda che nel 1830 funzionava sul Po un regolare.... servizio di navigazione fra la capitale sabauda e Casale, dove si giungeva in otto ore; e cita anche il progetto di una linea di navigazione interna fra l'Adriatico e il Tirreno, pubblicato fin dal 1865 dall'ingegnere Capuccio col titolo « Torino porto di mare ». Però i servizi nautici più regolari che il Valentino vide attuarsi nelle sue acque furono i battelli apparsi e spariti insieme con le due ultime esposizioni.

Chi saprebbe immaginare il Valentino senza le dolci alture che gli stanno di fronte e senza il fiume che lo bagna? Sarebbe una distesa di prati, una geometria di viali e di macchie d'alberi come ve n'ha tante che non ambiscono la sua fama. La collina — modellata in forme ricche di carattere come la vegetazione che la copre e che non somiglia al verde, ai ciuffi, alle ombre d'altre colline ammirate — più che uno sfondo sembra anch'essa una parte o meglio la continuazione del parco. E il Po fa pensare ad un'acqua che vi sia stata condotta per abbellimento da un giardiniere di idee alquanto larghe. La bellezza inimitabile del Valentino deriva appunto dall'accordo perfetto di questi elementi che lo compongono. Se non paresse ardito, io vorrei comprendere nella cornice della riuscita creazione anche la cerchia delle Alpi, che levandosi aeree verso ponente sembrano concedere al parco tutta l'ampiezza della pianura a cui segnano confine.

Cristina di Francia, Duchessa di Savoia. (Dall'« Histoire de la Maison de Savoie » pubblicata a Lione nel 1660). *(Fot. Canonica.)*

Eppure, secondo alcuni, il difetto del Valentino starebbe proprio — dalla critica che cosa si salva? — nell'estensione troppo modesta. Al che i torinesi rispondono che, in compenso, quel mezzo milioncino di metri quadrati è stato speso assai bene. Col volger degli anni vi sono spuntate (inevitabili funghi) anche certe costruzioni le quali non saranno mai abbastanza caduche; ma le piante sanno il dover loro, le nascondono quanto meglio possono. E non guasta nemmeno una certa freddezza di stile che si sente in tutta la scenografia del Valentino: esso è ugualmente un magnifico « Buen Retiro » di grande città, un passeggio d'un'attraenza sua propria, il luogo dove Torino si rivela nel suo aspetto più sereno e più signorile, sotto la custodia del Monviso, nume famigliare.

A memoria dei vecchi torinesi, di quante feste è segnata nella cronistoria civica la pagina dedicata al Valentino! Sede naturale delle grandi esposizioni, con temporaneo sacrificio della sua quiete, il parco ne ha ospitate quattro in un trentennio. Per molti mesi, finchè uno steccato lo separava arbitrariamente dal resto della città, la sua vita era allora regolata dal « programma dei festeggiamenti ». Periodi di trambusto, di clamore bottegaio, a cui la nobile eleganza dei viali, dei boschetti, delle scalee, delle terrazze pareva concedersi con qualche disdegno.

Quanto più belle, in tempi ordinarii, le feste senza architetture di stucco! Parate in costume nel Borgo medievale; notturne fantasie nautiche, quando i canottieri creavano sul Po luminose reminiscenze di Venezia; balli invernali nei padiglioni circondati dalla neve; fragorosi poemi di fuochi d'artificio che facevano sbocciar i loro fiori di luce sulla moltitudine immensa radunata in riva al fiume; regate....

Ai modesti navicellai che nel 1624 si disputarono per la prima volta i drappi di seta messi in palio dal municipio, succedettero più di due secoli dopo i campioni delle società di canottaggio presto divenute famose. Signori incontrastati del Po, e di alcuni fra i tratti più belli delle sponde, i canottieri ebbero larga parte nella storia moderna del Valentino. I colori vistosi delle loro maglie sono un elemento essenziale del paesaggio, come i contorni delle loro casine. Anche ora, quando sulle onde scivolano, acute e veloci come saette, le loro imbarcazioni, la gente li segue dalle terrazze, dai sentieri, con ammirata simpatia, mentre il grido incitatore dei timonieri e la ca-

Il Castello del Valentino veduto dalla riva destra del Po. *(Fot. Dall'Armi.)*

denza rapida del remeggio sembrano diffonder nell'aria un lieve fremito eroico. Sulla diritta via d'acqua passa la gioventù, con la sua baldanza e la sua forza, padrona dell'avvenire, padrona del mondo!

❦

È difficile trovare un belvedere, una comoda cima di monte, un angolo più ridente di campagna ove non sia sorto, in altri tempi, un castello o un convento o una villa principesca. Dove non eran giunti i principi mettevano piede i religiosi. L'amenità della sponda padana che doveva diventare il Valentino, fu scoperta dalla Corte sabauda; la quale, per le sontuose caccie, conveniva nei boschi che vi crescevano, e in seguito vi ebbe un castello di delizie: parecchio tempo prima che si pensasse a far prender aria ai semplici mortali allora chiamati sudditi e più tardi cittadini.

Da che cosa derivi il nome del parco è ancora dubbio. Da qualche modesto delubro, forse, dedicato a San Valentino. In quel luogo, infatti, la nobiltà torinese si recava, anticamente, a celebrare con galanterie cavalleresche il 14 di febbraio, giorno del santo. Ogni cavaliere era per l'occasione chiamato Valentino dalla dama ch'egli « serviva ». Il culto per il protettore degli amanti, così designato dalla tradizione piemontese, doveva poi tanto estendersi a Torino da fare di tutto il calendario un 14 febbraio.

Ma una diversa derivazione è esposta, con grande sicurezza, dal gesuita Camillo Maria Audiberti nell'opera « Regiae Villae poetice descriptae » da lui dedicata nel 1711 a Vittorio Amedeo II. Sull'inizio del Seicento il duca Carlo Emanuele I aveva sulla sponda del Po una riserva di caccia, *venaticus lucus*, alla quale si giungeva in poco d'ora, uscendo da Porta Nuova per attraversare un tratto di quella pianura così ubertosa da meritare la qualifica di *Viridarium Italiae*. Secondo l'Audiberti, volendo il duca costruirvi una villa, stabilì ch'essa avrebbe preso nome da quella dama che in un determinato giorno vi uccidesse il daino più grosso. Alle cacce, ch'erano allora il divertimento preferito delle Corti, le gentildonne partecipavano con ardore e destrezza virili. Nel bosco fu eretto

Entrata al Borgo Medioevale.

(Fot. Dall'Armi.)

un palco, intorno ad uno spazio circolare nel quale la selvaggina era spinta dai cavalieri e dai cani. Coi loro archibugi le dame facevan fuoco dall'alto. E il più bel daino cadde sotto il piombo d'una damigella d'onore della duchessa: Valentina Balbiano, patrizia di Chieri, «simile nell'aspetto ad Elena, nell'ingegno a Minerva, nel valore a Camilla».

Ella ebbe così, oltre il premio d'una ricca clàmide che il Conte Verde aveva tolta in guerra al re dei Bulgari, l'onore d'intitolare per sempre quel luogo.

« .... aeternum si fas imponere nomen,
Esto Valentinum »

disse solennemente Carlo Emanuele collocando la prima pietra dell'edificio. Parrebbe che sotto il suo governo la fabbrica fosse condotta abbastanza innanzi; ma fu soltanto a cura della consorte di Vittorio Amedeo I, suo successore, che il castello divenne quale oggi, con qualche variante, si vede: sia che Madama Cristina abbia ricostruito l'edificio dalle fondamenta, nel 1633, come affermano alcuni; sia che abbia semplicemente fatto completare su diverso disegno la costruzione già avviata, come appare più probabile. Figlia e sorella di re di Francia, Cristina ne volle francese l'architettura. Il frontone che sovrasta il cortile d'onore, ebbe il suggello « de' bei gigli d'oro ». Del grandioso progetto — pubblicato dall'Audiberti ad ornamento del suo volume — soltanto il corpo centrale venne tradotto in opera; nè ebbe mai esecuzione la maestosa terrazza con le scalee scendenti al fiume.

Cristina, ch'era venuta sposa al duca di Savoia a tredici anni ed a trentuno n'era rimasta vedova, ebbe a destreggiarsi fra la politica di Richelieu, quella di Spagna e l'ambizione dei cognati principe Tommaso e cardinal Maurizio i quali lavoravano senza scrupoli a spodestare il piccolo Carlo Emanuele II. La salvezza del ducato costò alla reggente un decennio di fierissimi guai. Tuttavia Madama riuscì a crearsi una fama di sovrana galante, e forse a meritarsela davvero. « Più simile al padre, Enrico IV, che al fratello Luigi XIII » la dice il buon Carlo Botta. « Amante dei piaceri » la definisce uno storico alquanto più recente. Certo era bella, sveglia d'ingegno, e amava molto le feste.... e il Valentino. Valentini si chiamarono i cavalieri della Corte d'amore ch'ella vi riuniva; nel cortile del castello, al tempo suo, si rinnovarono con frequenza i tornei, e nei boschi le cacce.

Della vita di Madama Cristina nel suo *delicium* padano è qualche riflesso anche nelle memorie del duca di Grammont, che fu a Torino col presidio francese del Plessis-Praslin; senza che la Corte della reggente vi appaia più corrotta di quanto

i tempi non comportassero. Ma la leggenda — e non è ben morta ancora — si era impadronita di questa animosa duchessa per farne una specie di Messalina in guardinfante: inventando una misteriosa rete di sotterranei tra il palazzo di Madama, il castello del Valentino e la «vigna» che la duchessa possedeva sulla collina; tra la Cittadella e il castello di Rivoli; e nell'edifizio del Valentino immaginando dei trabocchetti destinati ad assicurare l'eterno silenzio degli amanti d'una notte coll'affidarli alla corrente del Po.

A proposito della morte della duchessa le storie non registrano nulla di straordinario, ma questo non ha impedito al popolino piemontese di ripetere di generazione in generazione la favola secondo la quale Cristina di Francia avrebbe lasciata la vita, per effetto d'una congiura di Corte, in una stranissima maniera. Gli scudieri non avrebbero per più giorni abbeverato la sua pariglia prediletta; così che, uscendo a passeggiare in carrozza lungo il Po, la duchessa sarebbe stata trascinata nelle acque dagli assetati destrieri. Nè qui si arrestava il volo delle fantasie, poichè si narrava come nelle notti più nere il fantasma di Madama reale apparisse sul fiume in un carro di fuoco, il quale vi si spegneva sfriggendo come un tizzone.

Un angolo del Valentino in riva al Po.

Sotto la reggenza di Madama Cristina il Valentino vide, nel 1640, alcune fra le più importanti fazioni dell'assedio di Torino. Si era allora determinata una situazione militare singolare quanto complicata: il principe Tommaso, che aveva costretto la duchessa a fuggire col piccolo duca, era assediato dai francesi del maresciallo d'Harcourt, trincerati nel piano e al Monte dei Cappuccini, i quali volevano riprendergli la città in nome di Madama, mentre a loro volta eran assediati dagli spagnoli del marchese di Leganes alleati del principe. L'11 di luglio le sistemazioni francesi al Valentino furono gagliardamente assalite dagli spagnoli venuti da Moncalieri e dal principe che fece una sortita in forze. Molti ridotti e trincee furono presi; e anche il castello, che fu saccheggiato dalle truppe uscite da Torino. Ma l'opera principale, detta il Forte dei pioppi, costruita dall'Harcourt davanti al castello, non cedette. Il maresciallo — il quale alle intimazioni di levar l'assedio aveva risposto che prima i suoi cavalli avrebbero mangiato tutta l'erba che cresceva intorno alla città, e i suoi soldati tutti i cavalli — potè alla fine costringere Tommaso alla resa e riconsegnare alla duchessa la sua capitale.

Piccola capitale invero! Non doveva esser molto dissimile ancora da quella che il Montaigne, visitandola al tempo di Emanuele Filiberto, aveva descritto in italiano con queste testuali parole: «Turino, piccola città in un sito molto acquoso, non molto ben edificato, nè piacevole con questo che per mezzo delle vie corra un fiumicello per nettarle dalle lordure». Al carattere del Cavalier Marino ed allo spirito cortigianesco del suo già citato poema va riferito il verso, composto nel 1608: *Città ch'oltre le belle erge la testa.*

All'epoca di Cristina vantava però la Contrada nuova e la piazza San Carlo. Il duca Carlo Emanuele II, che si valse dell'opera del padre Guarini e del conte di Castellamonte a costruire il Palazzo reale e la Contrada di Po, accentuando lo stile che già la città cominciava ad avere, non fece nulla per il Valentino. Invece Vittorio Amedeo II vi creò l'Orto botanico; e appunto sotto il suo governo il castello fu descritto dall'Audiberti splendida-

Borgo Medioevale: Facciata della Chiesa. *(Fot. Dall'Armi.)*

Facciata principale del Castello del Valentino.

mente ornato, pieno d'opere d'arte e di meraviglie. In uno spazioso recinto boscoso vi si allevavano ancora cervi e daini.

Nel Settecento Torino ebbe un incremento assai notevole. La sua popolazione, che sullo scorcio del Cinquecento il Botero calcolava in 17 000 abitanti, alla fine del secolo XVIII era salita a più di 80 000. In una « Guida dei Forestieri » del 1753 è detto: « Torino non è già meno delizioso fuori di quello sia vago dentro e maestoso. Egli è situato in una bellissima pianura, ripiena di ville e palagi di delizia, per diporto dei Reali Principi, per sollazzo e divertimento dei cittadini ». E qui spuntano, ancora timidi, i cittadini. Ma il loro passeggio preferito era quello, entro le mura, che partiva da Porta Nuova e contornava la Cittadella. Si vuole che all'ombra di quegli olmi e del mastio di Emanuel Filiberto amasse oziare Carlo Goldoni, venuto a Torino nel 1751; il quale scrisse nelle *Mémoires:* « La citadelle est une promenade superbe.... »

Il Valentino, col lungo viale che da Porta Nuova andava diritto al castello e, finchè disparve, serbò il nome di Viale dei sospiri o *Lea scûra,* era invece sempre la mèta delle passeggiate galanti. In un poemetto vernacolo del 1706, *L'arpa discordata* dovuto all'abate Tarizzo ed esumato dal Viriglio, l'usanza è rammentata così:

« L'era autr che andè al Valentin
O de seira o de bon matin
Accômpagnà d'j sfôiôr
A passè el mal umor.... »

Versi di cui sarà bene tradurre la parola *sfôiôr* che significa adoratori; spiegando pure che in quell'anno le passeggiate sentimentali erano soppresse per causa delle truppe del La Feuillade, che arricchivano la storia della città d'un altro memorabile assedio.

La strada di Torino i francesi dovevan farla volentieri, se vi vennero, anche non chiamati, più volte. Quegli che vi lasciò ricordi più duraturi fu, naturalmente, Napoleone. Ma il genio che, ovunque andasse, si compiaceva di ricrear tutto a sua immagine e somiglianza mutando delle cose anche le forme esteriori e i nomi, al Valentino non fece nè disfece nulla. Unica memoria del tempo suo connessa a questo luogo è l'ascensione di Maddalena Blanchard, che nel 1812 si innalzò dal cortile del Valentino sul primo aerostato che Torino vedesse.

Visione invernale del parco del Valentino. *(Fot. Berra.)*

Descrivendo nel 1840, per incarico del Corpo decurionale, la capitale di Carlo Alberto felicemente regnante, Davide Bertolotti definisce il Valentino « Reale Castello a cui l'allargarsi della città lungo il fiume viene ormai togliendo il titolo di suburbano ». Ma in realtà solamente nella seconda metà del secolo scorso si espandeva verso mezzogiorno quella Torino a cui i soldati del Primo Console avevan rotto il guscio nel 1800 spianandone quasi per intero le fortificazioni ed abbattendone, con tre altre, la Porta Nuova.

Durante il regno di Carlo Alberto, al Valentino furono piantate nuove macchie d'alberi, tracciate nuove allee; il castello divenne caserma e scuola dei Pontonieri; la parte meridionale del suo giardino fu dal sovrano concessa alla Regia Società del tiro a segno « ravvisando noi nell'esercizio del tiro al bersaglio un mezzo atto a promuovere viemaggiormente lo spirito d'unione tra le persone distinte di questa nostra capitale ».

Ma la grande data nella storia del parco è il 1860. In quell'anno Quintino Sella — che ora, vestito d'una bella pàtina di bronzo, ripete ai silenzi del cortile augusto una delle sue lezioni di mineralogia — istituiva la Scuola di applicazione per gli ingegneri; e il castello veniva destinato ad accoglierla. In quell'anno, essendosi decretato di adibire a parco pubblico tutto il luogo circostante, la grande architettura di masse arboree, di monticelli, di sentieri, di viali, di scalinate, avvolta di luce e ammorbidita d'ombre verdi, il Valentino più vero e maggiore, usciva dalla fantasia del Barillet-Déchamps per divenire in poco tempo realtà. E dopo, ogni nuova primavera bastò a farlo più bello.

Un prezioso dono di bellezza fecero al parco i creatori del Borgo medievale. Lo idearono tre evocatori piemontesi dell'antico Piemonte: il restauratore del castello di Fenis in Val d'Aosta, l'architetto D'Andrade; il pittore del « Ritorno dalla Terra Santa », Federico Pastoris; e il poeta del « Conte Rosso ». Ma più che all'Esposizione del 1884, per cui si voleva un'attrattiva eccezionale, essi pensarono a Torino ed al suo parco. Perciò il castello feudale, col suo borgo sottomesso, venne costruito stabilmente e solidamente. Anche ora in alcune delle botteghe si martella davvero il rame, si batte il ferro; e presso la chiesina, sopra la taverna, nelle stanzette sospese sugli sporti di travi, abita della gente fortunata che vede la vita traverso i vetrini multicolori e coltiva i suoi gerani sui davanzali delle finestre misteriose.

Se componendo insieme gli elementi varii copiati con scrupolosa pazienza dall'uno e dall'altro maniero valdostano, dalle case medievali superstiti in Piemonte; se con questo lavoro di sintesi i costruttori hanno dato al villaggio il pregio d'una ricostruzione archeologica, esso ci appare sopratutto una perfetta opera d'arte. Ogni stanza del castello, popolata di figure che tralucono nella penombra, splendenti di damaschi, ornata di suppellettili armoniose, non chiude un rifacimento ma una visione del passato. E tra le case del borgo il passato è un sogno che si vive.

Un'altra fortuna da segnalare nella storia del parco, è quella ch'esso sia scampato all'invasione dei monumenti. Con tanto spazio, con tante cortine di verde velluto vivo da servir di sfondo a marmi e bronzi, potrebbe essere infestato da una legione di eroi e di personaggi mitologici. Vi cavalca invece liberamente, contento d'esser solo, il principe Amedeo di Davide Calandra.

❦

Col mutare dei tempi, anche le città e i loro parchi mutano carattere. Se nell' ultimo decennio Torino, che ormai avvolge il Valentino d'ogni parte, si è così palesemente democratizzata, non doveva subire questa metamorfosi anche la riva padana ove una volta i daini avevan l'onore di morir per mano delle nobili dame? Sullo scenario delle Alpi si intagliano adesso le aride strutture di giganteschi edifici industriali.

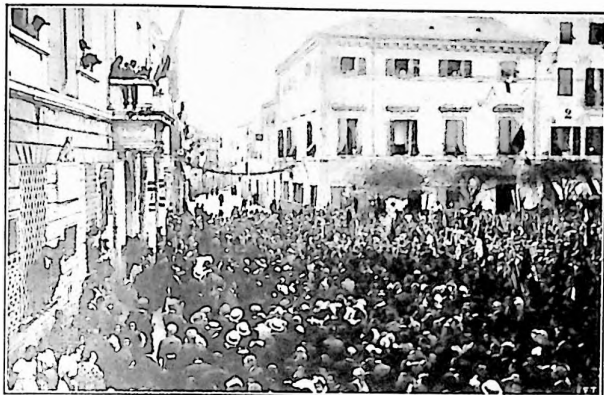
Gli anni in cui l'aristocrazia passava sdegnosa nei lucenti equipaggi, e la borghesia, a piedi, la guardava alquanto invidiosetta, mentre il « popolo minuto » si confinava spontaneamente nei suoi quartieri pieni di bettole, non sono ancora remoti. Ma la vita, oggi, è simile ad un luogo aperto a tutti: sia pure a pagamento. E la divisione delle classi non ha più manifestazioni appariscenti.

Lo sviluppo enorme di Torino, che ha generato dei sobborghi lontanissimi grandi come città, ha anche resa meno vivace l'esistenza del Valentino, diradando la folla dei passeggiatori. Adesso, nei giorni di festa, le riunioni sportive richiamano la gente altrove. E poi la civiltà attuale è più dilatata nel mondo esterno. Tuttociò ch'essa crea o predilige, manca di carattere consuetudinario, di raccoglimento, d'intimità. Chi cerca ora le sensazioni delicate per cui si aderisce alle cose divenute familiari?

Forse, per le generazioni nuove il Valentino non è già più, e non sarà, quello ch'è stato per le precedenti: quando il parco era connesso alla vita intima di ognuno dal ricordo di amorosi colloqui blanditi dal rumor lieve del Po, di lieti pranzi nelle trattorie ancor campagnuole coi loro « pesci vivi », di passeggiate solitarie tra il silenzio profumato di tigli. Per quanti antichi studenti torinesi questi ricordi non splendono ancora come piccole stelle accese nella penombra del passato? L'educazione sentimentale della gioventù odierna si compie invece nei *dancings,* dove l'aria è forse meno salubre.

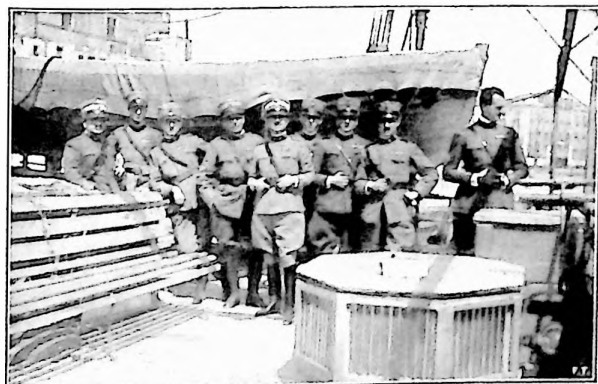
Cambiano i tempi e le umane inclinazioni. Ma nella sua bellezza il Valentino non cambia: bello se l'inverno lo fa tutto bianco, diamantato di gelo; bello quando di primavera si risveglia con una grazia nuova di giovinetta; bello sotto il sollecone che sembra addensare le ombre delle sue macchie. E rimane sempre offerta a tutti, in mezzo alla città sonante di pietra e di ferro, la sua ospitalità divina di quiete e di luce.

MARIO SOBRERO.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Sarzana, 30 luglio: I Fasci inaugurano la lapide ai loro caduti nell'eccidio del 20 luglio 1921. *(Fot. Passerini.)*

Macugnaga (Valle Anzasca) 30 luglio: Inaugurazione di una lapide commemorativa dell'ascensione di Pio XI al Monte Rosa.

La coppa donata dalla Colonia Italiana di Manilla alla R. Nave *Libia.*

Porto Ceresio, 6 agosto: Inaugurazione del monumento ai caduti, opera dello scultore prof. Ezio Ceccarelli.

La missione italiana di soccorso in Russia, condotta dal maggiore medico Selvi, è partita da Napoli portando 2000 tonnellate di frumento, 500 tonnellate di alimenti vari, mezzo milione di medicinali e materiale sanitario. *(Fot. Grassi.)*

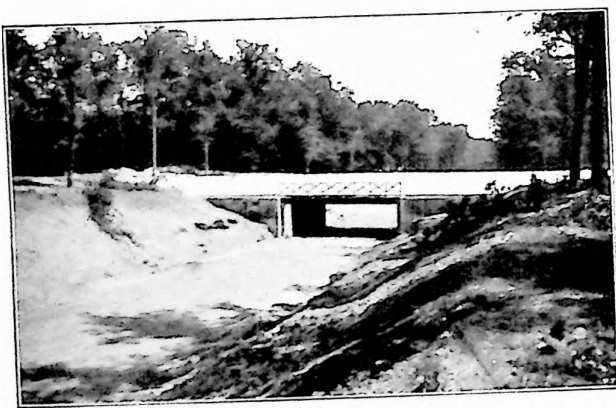
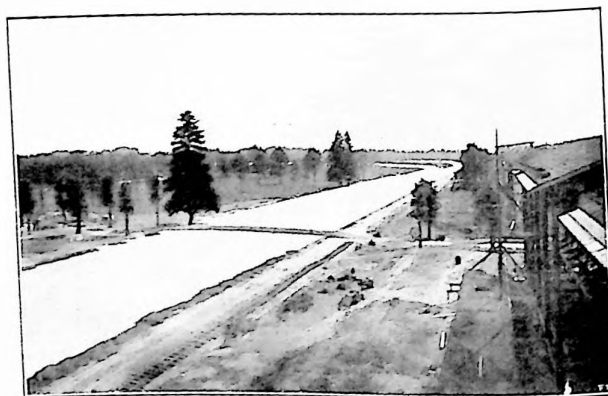
Un gruppo di professori, studenti e studentesse delle Università americane, guidato dal prof. Marinoni, oriundo italiano, visita in questo momento l'Italia a scopo d'istruzione. Il gruppo è ritratto alle Grotte di Catullo presso Sirmione (Lago di Garda). *(Fot. Lavo.)*

I LAVORI PER IL CIRCUITO NEL PARCO DI MONZA.

Squadre di lavoranti.

Pavimentazione del rettilineo orientale della pista.

Una curva.

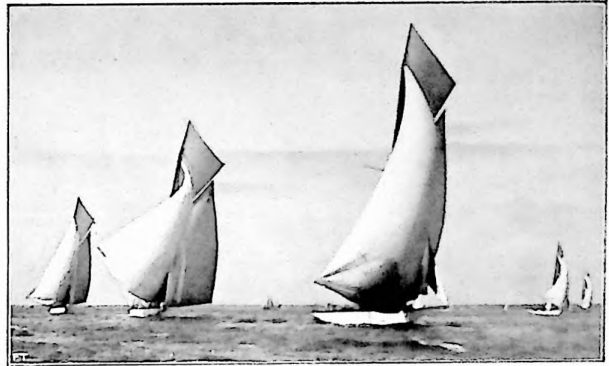
Il ponte in ferro prima dell'incementazione.

Il sottopassaggio alla pista.

Il rettilineo d'arrivo.

Alla distanza di due settimane dalla grandiosa gara automobilistica indetta sotto il nome di *Circuito di Milano* (settimana Internazionale 3-10 settembre) i grandiosi lavori nel parco di Monza, dopo non lievi contrasti con chi voleva rispettata l'integrità di quel parco centenario, si possono dire compiuti. Le nostre fotografie illustrano vari aspetti della incomparabile pista, sulla quale le prove cominceranno domenica prossima, 20 agosto, alla quale data il circuito sarà chiuso, inderogabilmente, a tutte le macchine che non siano dei concorrenti. Le prove dureranno fino al 30. Dal 31 agosto a tutto il 2 settembre il circuito rimarrà chiuso: il 3 si correrà il gran premio vetturette; il 4, chiuso; il 5-6 prove per il gran premio dell'automobile Club Italiano (L. 500 000 di premi): dal 7 al 9, chiuso; il 10, Gran Premio. Sarà un avvenimento memorabile.

Ultimamente la grandiosa pista di Monza è stata visitata da giudici di alta competenza, quali il commendatore Agnelli della *Fiat*, l'ingegnere Fornaca, Felice Nazzaro, Bordino, e tutti hanno riconosciuto, dopo un completo ed accurato giro di verifica, che si tratta di un'opera colossale e perfetta in un ambiente pittoresco e suggestivo, tale che le Nazioni estere ce la devono invidiare. « Il circuito di Monza — ha detto l'ingegnere Fornaca — deve considerarsi come una vera e propria conquista dell'automobilismo italiano; d'ora innanzi le fabbriche italiane sapranno dove provare i loro « tipi ». Nazzaro e Bordino hanno affermato che le grandi curve potranno essere percorse alla velocità massima concessa dalle singole macchine,

La grande pista propriamente detta misura km. 4,5 ed è formata da due rettilinei di circa m. 1300, raccordati da due grandi curve che sviluppano ognuna poco meno di un chilometro. La larghezza della pista è varia. Dai 9 metri del rettilineo opposto all'arrivo passa a qualche cosa più di 13 (esattamente 13,35) nelle curve ed è di 20 sul doppio rettilineo di fronte alle tribune. Il circuito stradale — misurante km. 3,5, quindi in totale con la pista km. 10 — sottopassa la pista alla curva Nord dove essa è portata da un ponte in ferro a piano inclinato largo 11 metri e profondo 16 e ad essa si innesta con una curva dello sviluppo esatto di m. 588,51, in cemento, sopraelevata a pendenza costante e visibile quasi da ogni punto. Altri due sottopassaggi sono stati costruiti, fiancheggianti le tribune principali, cioè a Nord della porta di Vedano. Il 15 maggio fu l'inizio effettivo dei lavori; il 28 luglio fu provata da Nazzaro e Bordino la pista!...

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Nova York: Il disastroso incendio in seguito ad una esplosione nei magazzini di prodotti chimici di Jane street.

Le famose regate di Cowes.

La regata delle piroghe a Larchmont.

Nova York: Le gare sportive delle più belle fanciulle di Broadway.

UN PALAZZO GALLEGGIANTE.

Nella magnifica gara mondiale fra i grandi transatlantici per attirare la preferenza dei viaggiatori sugli oceani, la Navigazione Generale Italiana ha voluto anch'essa guadagnare il suo posto d'onore.

Non sarebbe stata facile impresa conquistare la vittoria, se si fosse pensato di superare la perfezione tecnica e pratica inglese, che si traduce in sapiente comodità della vita a bordo ed in sicura quanto rapida navigazione, o voluto sopraffare con l'*ancora più grande* il culto germanico del *Kolossal*, che ha generato i mastodontici Zeppelin la gigantesca *Berthe*, i *Vaterland* e gl'*Imperator*.

La *trovata* della grande Compagnia italiana è stata l'idea di cercare la vittoria combattendo in un campo essenzialmente italiano, con le armi che sono nostro secolare ed invidiato retaggio: l'arte e la creazione di opere di bellezza. Senza sacrificio della praticità, dell'utilità, del *comfort*, che sono gli idoli della nuova religione del vivere civile, si è voluto fare del *Giulio Cesare* un ambiente esteticamente superiore a quanto in questo campo si era fatto finora. Anche nel nostro tempo la bellezza è l'idealizzazione dell'utilità, l'arte il profumo del lusso, il buon gusto la nobiltà della ricchezza e del benessere, e nessuna epoca di crudo positivismo potrà mai cancellare dallo spirito umano queste aspirazioni, in cui si riassume la gioia di vivere.

I lettori dell'*Illustrazione* conoscono, dai dati già pubblicati, che, per vastità di dimensioni, per modernità di costruzioni, per profusione dei più recenti perfezionamenti dell'architettura e nell'arredamento tecnico navale, il grande transatlantico italiano figura degnamente tra i più completi colossi del mare dell'ora presente, pur senza pretendere di eclissarne nessuno. Ma la sua disposizione e la decorazione interna, nella parte destinata alla vita di bordo nelle lunghe monotone giornate di navigazione, costituisce la sua originale attrattiva, unica. fino ad oggi. nel suo campo.

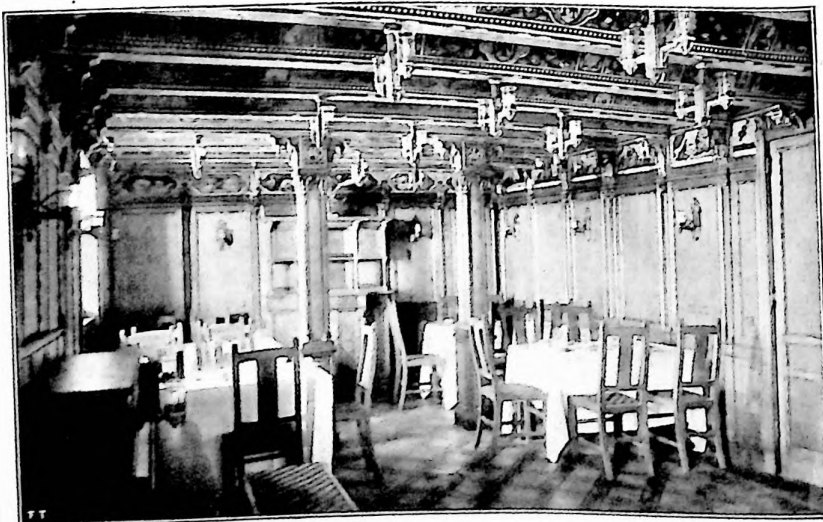
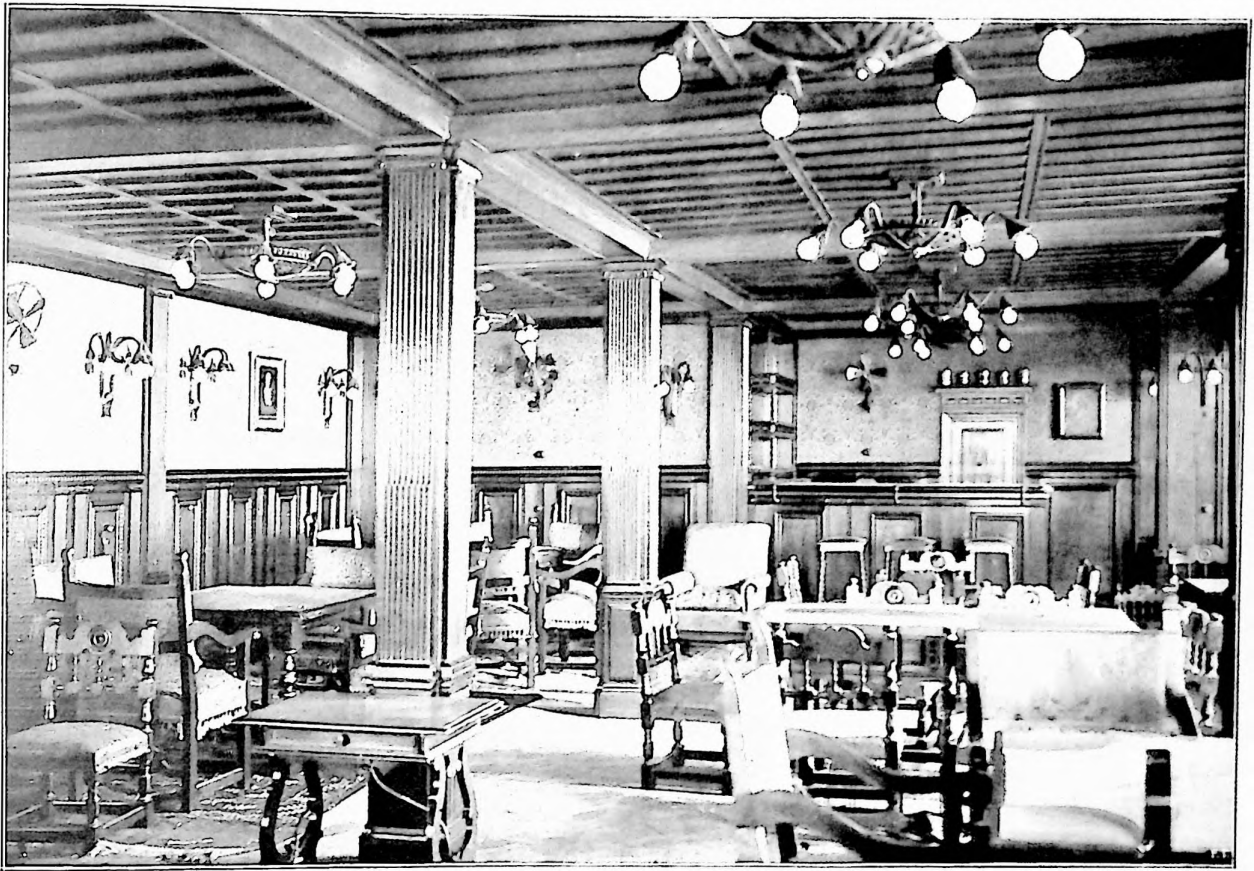
HALL — Stile Secolo XVIII. Noce con pannelli scolpiti.

SALA DI SCRITTURA — Stile Direttorio - In verde chiaro - Decorazioni pittoriche.

Nei saloni, nell'hall, nella sontuosa sala da pranzo nella sala per i bambini, il *Giulio Cesare*, non è soltanto un grande piroscafo munito di tutto il comfort; ma è un vero e proprio palazzo signorile galleggiante. Nulla più che ricordi l'ossatura tipica della nave e gli adattamenti del suo ferreo scheletro più o meno felicemente dissimulato da coperture di legno, o da incrostazioni di maiolica, o da rivestimenti di velluto. Nulla di tutto ciò: Ampie scalee, volte affrescate, fontane di marmo scolpite, una serie di ambienti ariosi, vasti, decorati di arazzi, di quadri, di sculture, illuminati da ampie vetrate e distribuiti con i criteri e con lo sfarzo di una dimora principesca di altri tempi.

Intorno a questa parte centrale - l'appartamento di rappresentanza del palazzo, chè non altrimenti può chiamarsi - sono distribuiti gli appartamenti privati, ciascuno di uno stile suo proprio, così da accontentare i vari gusti e disposti in maniera da soddisfare a tutte le esigenze del lusso più raffinato.

Dall'hall alla stanza per giuochi infantili, dal salone da ballo alle camere da letto, non è più possibile, nella classe di lusso del *Giulio Cesare*, ricordarsi che si abiti tra i fianchi d'acciaio di una nave e non piuttosto tra le mura di una delle più illustri ville settecentesche italiane, circondata - per una delle tante miracolose fantasie di quel periodo felice - dal mare dai quattro lati!

È giustizia soggiungere che ideare un simile ardimento con la certezza della riuscita, non sarebbe stato possibile in Italia, se non fosse esistita la casa Ducrot, che ha potuto assumere l'impegno di realizzare il sogno originale. Senza la genialità del Ducrot, non sarebbe stato facile trovare l'attuazione estetica dell'idea; e senza la solida, vasta, intelligentissima organizzazione delle officine che egli dirige, per le quali nessun compito ormai è arduo, la bella opera non avrebbe potuto essere compiuta. Poichè bisognava pensare che la ideazione artistica e tecnica doveva svolgersi nella lotta con infinite e complesse difficoltà, ed adattarsi con precisione e sicurezza alle pratiche necessità che imponevano limiti di tempo e sottintendevano complicate opportunità di lavoro, data la situazione di fatto che le officine artistiche non erano, come per gli arredamenti navali soliti, nello stesso cantiere in cui si costruiva lo scafo, o, per lo meno, in prossimità di esso. Il transatlantico è stato costruito in Inghilterra mentre la decorazione e l'arredamento si sono

SALA DEI BAMBINI — Stile arabo-siculo secolo XIV - Quercia, con intagli e decorazioni policrome.

BAR — Stile secolo XVI - Noce con soffitto a scomparti dipinti.

SALA DA PRANZO — Stile secolo XVIII - Grigio chiaro con decorazioni scolpite.

compiuti nel porto di Palermo. Nel tempo istesso in cui la nave si finiva nel lontano cantiere, nelle officine italiane si preparava tutto lo svariatissimo materiale da adattare agli ambienti grezzi.

Il termine fissato per la consegna era di soli tre mesi dall'arrivo del piroscafo nel porto di Palermo: Allo spirare dell'ultimo giorno, l'ultimo operaio lasciava la nave completa e rifinita in ogni particolare. Decorazione, ammobigliamento apparecchi d'illuminazione, impianti igienici, tutto era pronto per la partenza inaugurale, già precedentemente fissata.

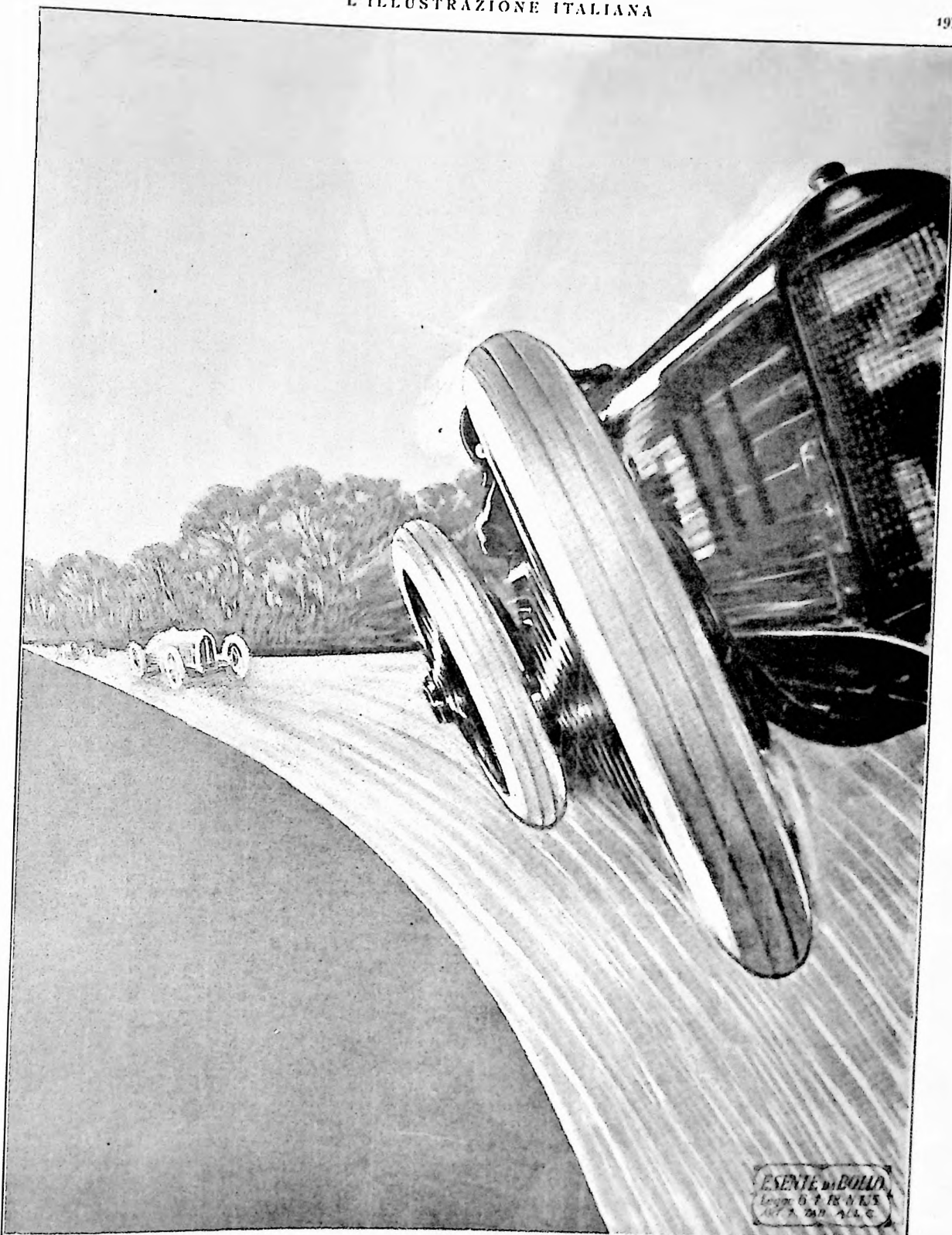
Ma l'opera intelligente ha avuto un successo che ha superato ogni previsione ed ha compensato largamente tutti gli sforzi occorsi a compierla. Nei ricevimenti dati nei porti di Palermo e Genova ed all'arrivo a Buenos Ayres, si calcola che sono saliti a bordo non meno di trecentomila visitatori e ne sono discesi tutti assolutamente meravigliati ed entusiasti.

Il primo viaggio di andata e ritorno è stato compiuto con tutti i posti di classe occupati al completo; e la vita a bordo, durante la traversata, è stata così allettevole e ricca di possibilità nuove di godimento, che — caso forse unico — i viaggiatori, all'appressarsi del giorno di arrivo, chiedevano sul serio al comandante di ritardare ancora di qualche tempo il termine del dilettoso viaggio!

Tutti i grandi saloni sono decorati in quello stile settecento che è certamente stata, per la decorazione interna, la più completa parola dell'eleganza, fatta di nobile sobrietà. I vestiboli, il restaurant, il bar, hanno trovata la maggiore ricchezza movimentata che si addice alla loro destinazione, nel Rinascimento italiano. Nella sala per i bambini, che è un vero gioiello di gaiezza e di originalità, i soliti motivi ispirati ad episodi comici di vita olandese o alle illustrazioni delle fiabe di Kate Greenaway, hanno rinvenuta una sorgente originalissima nelle creazioni primitive di certi gioielli dell'arte araba assimilata dagli ignoti artieri siciliani del secolo XIV. Si trovano tracce preziose di tale arte bizzarra in alcuni palazzi, come lo *Steri*, ad esempio, dove un *mastru Simuni* ed un *mastru Ciccu*, non meglio identificati, seppero accoppiare intagli e figurazioni leggendarie policrome improntate di una squisita ingenuità quasi infantile, da sembrare pensate apposta per dilettare la fantasia dei fanciulli, non meno che il gusto dei cercatori di grazie peregrine di forme, di linee e di colore.

Tra gli artisti che hanno concorso alla bella opera, occorre ricordare i pittori Ettore De Maria Bergler, Salvatore Gregorietti, Vittorio Grifo, Salvatore Gagliano. Le scolture portano il nome illustre di Domenico Trentacoste ed i ferri battuti sono usciti dallo studio di Alessandro Mazzucotelli. Questa eletta schiera di artefici, amorosi custodi delle più care tradizioni artistiche italiane hanno impresso alla ideazione del Ducrot quella fisonomia di bellezza tutta nostra, carattere fondamentale del gioiello che la maggiore Compagnia di Navigazione Italiana ha il vanto di avere voluto mandare pel mondo ad attestare che l'arte italiana, nell'adattarsi alle più svariate esigenze della vita internazionale moderna, conserva intatto il prestigio della sua feconda genialità.

HALL (particolare) — Stile secolo XVIII - Noce ornati scolpiti

SALONE — stile secolo XVIII con soffitto dipinto.

ESENTE DA BOLLO
CIRCVITO DI MILANO
NEL PARCO REALE DI MONZA · 3·10 SETTEMBRE 1922
GRAN PREMIO DELL'A.C. D'ITALIA · 500.000 LIRE DI PREMI
NAZIONI ISCRITTE: ITALIA · FRANCIA · INGHILTERRA · GERMANIA · AVSTRIA
ECCEZIONALI RIBASSI FERROVIARI

MARIOLICCHIO E MRS. REED. FRAMMENTI DI UGO TOMMASINI.

La gente considerava Mariolicchio come un povero scemo: i clienti dell'albergo, quantunque l'incontrassero almeno due o tre volte al giorno, non facevano caso di lui: qualcuno, che aveva provato ad interrogarlo e per tutta risposta non aveva ricevuto che un sorriso vago, pensava che fosse, oltre che scemo, anche sordo.

Siamo sulla Riviera di Levante.

Per arrivare dalla strada nazionale al nostro albergo v'è una lunga salita in mezzo ad un magnifico giardino, in cui le piante della zona temperata si mescolano alle piante tropicali in una festa inverosimile di colori e di forme. Le glicine s'arrampicano fino al sommo delle grandi palme da datteri, le rose banziane passando sopra alle felci arboree e alle piante di limone raggiungono le cime dei cipressi. Dietro all'albergo si stendono dei grandi prati pressochè pianeggianti, in mezzo a cui sorge una piccola *dépendance* che serve da scuderia e rimessa, e anche da stalla per alcune vacche da latte che pascolano appunto per quei prati da mattina a sera.

Mariolicchio era incaricato di guardare e mungere le mucche e viveva nella *dépendance*.

Mariolicchio non era nè scemo nè sordo. Anzi il suo guaio era quello di sentirci troppo bene. Egli aveva delle orecchie così delicate che una domanda rivoltagli anche con la voce più normale diventava dentro la sua testa un rimbombo spaventoso, un tuono, un fragore di valanga. Si capisce quindi che i suoi rapporti col mondo esterno dovessero essere ben strani, tali da giustificare la stima di scemo che ne facevano gli osservatori superficiali. Per Mariolicchio la giornata era un vero tormento e ne passava quante più ore poteva sonnecchiando sull'erba. Ma la notte la cosa era ben diversa: quando i rumori delle opere servili dell'albergo erano cessati, quando anche alla *dépendance* tutti dormivano, e non si sentiva nella calma stellata che il respiro del mare giù alla spiaggia e il canto dell'usignolo su al bosco, Mariolicchio vegliava, e col suo udito meravigliosamente fino udiva dalla sua stalla tutte le conversazioni che avvenivano nelle camere dell'albergo, che pur era lontano un buon tiro di schioppo. Non solo sentiva le conversazioni, ma sapeva distinguere esattamente il piano e la camera da cui le conversazioni partivano: poteva seguire i passi lungo i corridoi, sentire le porte aprirsi e chiudersi. Dobbiamo aggiungere che Mariolicchio, a forza di pratica, come il più delle persone che vivono attorno agli alberghi, aveva appreso a intendere abbastanza bene le principali lingue moderne. Si capisce quindi come egli potesse sapere sopra il conto dei frequentatori dell'incantevole stazione invernale una quantità di dettagli che avrebbero fatto restare di stucco anco le più reputate sonnambule e indovine.

Mariolicchio non era dunque sordo, quantunque presentasse l'aspetto completo del sordo. Gli estremi si toccano: egli appariva sordo perchè ci sentiva troppo.

Ma non era neppure scemo. Le sue ascoltazioni notturne prolungate per qualche anno gli avevano fatto acquistare un'esperienza non comune della maniera di pensare e di sentire dell'umanità e dei vari metodi di condotta dei suoi membri. Naturalmente egli non aveva alcuna cultura nè alcuna morale: egli di solito non giudicava se certe cose erano bene o male, ma sapeva che certe cose portavano a certe altre cose che venivano dagli uomini giudicate in un determinato modo. In fondo non gli sfuggiva la tremenda portata dell'arma che la natura aveva messo in mano sua: egli aveva la chiave della rovina e della felicità di molti esseri: ma bisogna dire ad onor del vero ch'egli non era mai stato tentato di profittare dei segreti che conosceva, e nemmeno di comunicarli ad altri per semplice vanteria. Egli se ne serviva per proprio uso e consumo: erano come delle serie di osservazioni scientifiche primitive che quest'individuo faceva per conoscere la vita di altri individui, da cui lo separava ineluttabilmente l'arma stessa che gli permetteva di conoscerli. Egli era di buon cuore, e aveva un vago presentimento che forse un giorno chi lo avesse capito avrebbe potuto essere da lui aiutato: egli non avrebbe certo nociuto ad alcuno. Molte volte stando sdraiato sul prato a esaminar da vicino tutta la vita minuscola che brulica fra l'erba o ripensando alle leggi della vita animale a cui si trovava dinanzi nel suo mestiere di vaccaio, una certa sua idea della morale se l'era fatta: egli trovava che era male tutto ciò che portava male: e che non era male ciò che non portava male: non diceva che fosse bene, diceva «non è male». Gli era capitato però d'osservare che questa sua morale semplicista si veniva a trovare spessissimo in contrasto con l'opinione universale degli uomini. Contuttociò non si può dire che dubitasse che gli uomini avessero più ragione di lui.

Da undici anni che stava in quel luogo, non gli era mai capitato che un forestiero si fosse interessato a lui. Veramente anche del personale dell'albergo non c'era che una bambina di sei anni, la figlia d'un cocchiere, la quale si fosse accorta che parlandogli piano era meno difficile esser da lui capiti. Con un po' d'esercizio questa bambina era riuscita a ridurre la sua voce così fioca, ch'egli l'udiva benissimo; ma gli altri credevano ch'ella facesse soltanto delle smorfie con le labbra, all'uso dei sordomuti. Poco alla volta, era diventata cosa abituale che gli ordini venissero dati a Mariolicchio per mezzo di questa bambina.

Una sera di gennaio, verso le cinque e mezza, Georgette Gordon Reed (americana, anni 29, elegantissima, viaggiante sola l'Europa, *délicieuse à croquer, comme le chocolat Velma*, maritata, marito residente a Pittsburg) ritornando dalla passeggiata, entrò nella sua stanza, N. 75 al 3° piano, e andò dritta alla finestra per chiuderla e accendere la luce elettrica. La finestra guardava sopra il prato della vaccheria, e nella penombra del crepuscolo Mrs. Reed scorse in mezzo al prato Mariolicchio, che le avevano indicato come sordo e scemo, far conversazione con la bambina: ebbe l'impressione, dallo sguardo del ragazzo, ch'egli fosse tutt'altro che scemo, e le venne l'idea che all'indomani avrebbe cercato d'avvicinarlo e di farsi capire. Fu cosa d'un attimo. Chiuse la finestra, accese la luce elettrica, e suonò alla cameriera per l'acqua calda. Mariolicchio s'era accorto di lei, ed essendo rimasto solo in mezzo al prato aveva sentito perfettamente che Mrs. Reed nella propria camera aveva poco dopo domandato alla cameriera come mai il sordo s'intendeva così bene con la bambina. La cameriera aveva risposto al solito che adoperavano l'alfabeto dei sordomuti. Mrs. Reed non parve persuasa, ma la conversazione non ebbe seguito e la cameriera uscì.

Tuttavia per lui fu un momento d'indicibile emozione....

È da poco passata la mezzanotte. Nella stalla il silenzio è profondo, e Mariolicchio è desto con l'orecchio in agguato. Le poche persone rimaste sulla grande terrazza anteriore dell'albergo se ne vanno pian piano a letto.

Ecco il signore del N. 22 ch'entra nella sua stanza, ove la consorte sta già russando profondamente. È un panciuto signore tedesco sulla cinquantina, direttore d'una delle primissime case bancarie di Berlino, che va girando l'Italia in *knickerbockers* e berretto da capitano di lungo corso: ancora persuaso che, prima o poi, dei posti come la Riviera, Venezia, e il golfo di Napoli, debbano divenire delle colonie germaniche.

Al rumore dei suoi solidi tacchi la consorte si sveglia, e in un accesso spiegabile di cattivo umore gli domanda quant'altre bottiglie di birra ha bevuto da quando lei è salita. (Mariolicchio udiva tutto.)

Il bravo israelita non si offende: quasi continuando un discorso già incominciato. «Da quel Rosenheim non se ne cava niente» dice.

«Perchè» domanda la moglie con vivo interesse.

«Son rimasto finora a parlare con lui, apposta per sondarlo un po' meglio: gli avevo anch'io messo gli occhi addosso, ma non fa per noi. D'intelligenza ne ha a vendere, d'energia non deve mancare, e anche il suo mestiere lo deve conoscere bene, ma....»

«Che altro vuoi?»

«Non fa per noi.» ....

Il manoscritto è interrotto qui.

C'è un ultimo foglietto, che dà la morale del fatto, ma il fatto vero e proprio manca. Il nucleo centrale manca tutto.

Mi sono arrabattato un pezzo per vedere di risuscitarlo nella mia testa. È evidente che il succo della storia era l'intervento provvidenziale di Mariolicchio per sventare un brutto tiro preparato a Mrs. Reed. Ma in che cosa consisteva il brutto tiro? — Ho fatto degli sforzi erculei, massaggio frontale a oltranza; ma non sono riuscito a ritirare a galla, dal pelago profondo della memoria, la storia di Mrs. Reed. Quegli ebrei tedeschi mi disorientavano assai. Che diamine d'incarico volevano essi affidare al sig. Rosenheim? L'intrico non doveva essere d'amore, ma piuttosto di quattrini o di gioielli. D'altro canto non doveva essere un intrico da ladri volgari: altrimenti non avrebbero incomodato il direttore d'una delle prime banche berlinesi.

Dopo qualche giorno d'infruttuosa ruminazione, decisi d'inventar di nuovo il racconto. Inventai infatti varie soluzioni strabilianti, imprevedibili, originalissime. Perchè no? Avrebbero potuto andare benissimo, tutte. Si riattaccavano, a caldo e a freddo, sia con il soprariferito «non fa per noi» sia con l'ultimo foglietto.

Ma non ero soddisfatto di nessuna. Non sapevo decidermi a scegliere e a prender la penna in mano. Sentivo che m'accingevo ad una falsificazione. Sentivo che il fatto originario era diverso: forse meno strabiliante, se volete, ma diverso: non c'è del resto da meravigliarsene: il fatto originario era genuino e i nuovi erano surrogati.

E poi sentivo che il fatto.... non aveva in fondo nessuna importanza. Tant'è vero che si potevano inventare parecchie soluzioni che soddisfacessero a pennello ai requisiti richiesti. Forse i fatti non hanno mai nessuna importanza. Sono il corollario accidentale delle disposizioni maturate nei vari individui che vengono a contatto: l'importante, l'essenziale è il sorgere e il maturare di quelle disposizioni.... Ma non stiamo tanto a filosofare.

La decisione ultima è ormai presa. Faccio a meno di scodellarvi il fatto, e vi servo soltanto il foglietto finale, fedelmente, così come l'ho trovato.

La morale della favola.

«....aperto lo sportello dell'omnibus da una buona mezz'ora, Jeannette, non meno elegante certo della padrona, teneva in braccio il piccolo lupetto e discorreva amabilmente col direttore, battendo con la scarpina nervosa dei colpetti sul marciapiede.

Finalmente un gran vocio, un gran frufrù, un tintinnio di braccialetti, un'ondata di profumo, un sorriso luminoso, Mrs. Reed.

Distribuzione delle ultime mancie, inchini profondi, confusi ringraziamenti.

«Vous n'avez rien oublié, Jeannette?»

«Rien, Madame.»

«C'est bien.... oh, ma io vorrei salutare Mariolaccio, signor direttore! Certo voglio salutar Mariolaccio, prego!»

Il *lift* parte come un freccia, alla sua ricerca.

Silenzio ambiguo. A un cenno della pa-

(Vedi continuazione a pag. 200.)

Codogno, 24 aprile 1922.

Spettabile Stabilimento Rocchietta,

Pinerolo.

La fotografia della mia diletta bambina Amalietta, che unisco alla presente, vi dica di quale prodigiosa efficacia sia stato per essa il vostro ricostituente « Proton » contro un impressionante esaurimento seguito a due mesi di febbri continue a temperatura altissima che fecero disperare della sua preziosa esistenza.

Servitevi di questa mia dichiarazione come meglio credete per la réclame.

Con stima,

Vostro Francesco Niccolini
Commesso - Farmacia Dott. Felice Peroni.
Via Dante Alighieri n. [illegible] - Codogno.

[Continuazione, vedi pag. 198.]

drona. Jeannette monta intanto nell'omnibus col cane.

Il *lift* torna come una freccia. «Eccolo.» Mariolicchio non era una freccia. Veniva col suo solito passo flemmatico. Tutti sorridevano guardandolo.

«Dear boy, — disse la bella americana con la più flautata e la più sottile voce del mondo — volevo ringraziare anche te»: e gli mise nella mano qualche cosa.

Mariolicchio guardò la mano. Spiegò con calma un foglio da cento lire. E guardò Mrs. Reed. Sempre con calma, guardandola, strappò il foglio in due, poi in quattro, poi in otto, in sedici....

«Dear boy, che cosa fai? Erano danari, erano cento lire!»

Mariolicchio annuiva col capo, come certe figurine giapponesi di porcellana che dicon sempre di sì.... voleva dire che conosceva benissimo la carta-moneta.... Ma voleva anche dire che a lui una simile offesa non doveva farsi: perchè lui aveva aspettato tanti anni solo per poter far del bene ad una persona che l'avesse finalmente compreso.... «Oh, Dio mio, andate a far del bene al prossimo!» pensava dentro di sè Mariolicchio, con la gola serrata da un nodo amaro....

«Andate a far del bene al prossimo!» — gridò contemporaneamente Mrs Reed tutta scherzosa, con una leggiadra scrollatina di spalle. E salì in omnibus.

UGO TOMMASINI.

DIARIO DELLA SETTIMANA

29 *luglio. Atene.* Gli ambasciatori greci hanno chiesto oggi alle potenze il permesso per la Grecia di occupare Costantinopoli. La Francia ha risposto subito negativamente.

30. *Roma.* Cessa le pubblicazioni il *Popolo Romano* fondato nel 1870.

Bologna. A Borgo Panigale il sindaco socialista ha pugnalato un fascista.

Smirne. Pubblicato dal comandante greco proclama che dà al *vilayet* di Smirne l'autonomia.

Barcellona. Lanciamento di bombe in varie vie, con morti e feriti.

Sicila. Nel Sind gravi disordini e saccheggi, con una dozzina di morti.

31. *Roma.* Orlando, non riuscito a combinare insieme fascisti e socialisti, declina l'incarico, che è affidato a De Nicola.

— Facta, per consiglio di De Nicola, è incaricato dal Re di formare il ministero.

— L'Alleanza del Lavoro proclama, a datare da domani, lo sciopero generale nazionale.

1.° *agosto. Roma.* Facta ha costituito il ministero, tenendo per sè soltanto la presidenza, e col prefetto Taddei agli interni; Alessio alla grazia e giustizia; Paratore al tesoro; Soleri alla guerra; Luciani alle terre liberate; e per gli altri dicasteri ministri del gabinetto precedente.

— Iniziatosi lo sciopero generale nazionale, riuscendo qua e là parzialmente.

Savona. Assassinato uno studente simpatizzante pei fascisti.

Tarbes. Scontratisi due treni di pellegrinaggi da e per Lourdes: 25 morti e 40 feriti.

Londra. L'Inghilterra con nota di Balfour chiede agli alleati il rimborso dei suoi debiti con l'America.

Berlino. Oggi il dollaro pari a 700 marchi.

Madrid. In Ciudad Real scoppio di una cartuccia di dinamite in un negozio con 17 morti e 20 feriti.

2. *Genova.* A Cornigliano, ferito un comunista e, gravemente, un fascista.

Ancona. Sulla ferrovia fra Varano e Osimo, per deragliamento del treno, cagionato da attentato criminoso, morto il fuochista.

Foligno. A sera ucciso un fascista.

Bari. Disordini, con un morto.

Portsmouth. A bordo dell'*yacht* reale il principe Umberto pranza col Re e la Regina d'Inghilterra.

Costantinopoli. Protesta della Sublime Porta contro l'autonomia proclamata dai greci a Smirne.

3. *Roma.* Emanato dall'Alleanza del Lavoro l'ordine di cessazione dello sciopero.

Alessandria. Incendiato il Teatro del popolo.

Genova. Conflitti, con un morto e 14 feriti.

Milano. Lo sciopero qui e altrove procede [illegible]. I fascisti fanno da ieri circolare vari tram. Nel pomeriggio hanno occupato il Municipio, dal cui balcone D'Annunzio ha parlato alla folla.

Brescia. Conflitti con due morti.

Livorno. Due morti, in conflitti, e una trentina di feriti.

Ancona. Forte resistenza comunista: tre morti.

Hong-Kong. Segnalato nella regione di Swatow un tifone che pare abbia fatto non meno di 6000 vittime.

4. *Roma.* A sera il ministro Schanzer parte per Londra.

Genova. Altri conflitti con due morti.

Milano. Il Comune è affidato ad un commissario prefettizio.

— Attuata la completa serrata nelle grandi industrie.

— Nel pomeriggio conflitti in via [illegible] e alla sede dell'*Avanti!* Cinque morti, tre dei quali fascisti.

Parma. Gravi conflitti con tre morti.

Livorno. Municipio socialista e giunta provinciale dimessisi. Conflitti gravi: 6 morti e 20 feriti.

Padova. A Pontelongo due morti e un ferito grave.

Pistoia. Conflitti con un morto.

Ancona. Nuovi conflitti con otto morti.

Bari. Nella città vecchia conflitti con 2 morti e 20 feriti.

Londra. Ai Comuni discorso [illegible] di Lloyd George. La Camera prorogata al 14 novembre.

New-York. A Trenton, [illegible] l'occupazione militare delle miniere, grave conflitto, con numerosi morti.

5. *Roma.* È data facoltà ai prefetti di delegare all'autorità militare il ristabilimento dell'ordine. Così avviene a Milano, in Ancona, a Genova, a Parma.

Genova. Ancora un conflitto con tre morti e vari feriti.

Novi Ligure. Conflitto con un morto.

Pavia. A Binasco ucciso un fascista.

Milano. Dai fascisti in via [illegible] invasa e incendiata la libreria dell'*Avanti!*

Parma. Seria lotta nei borghi barricati: 6 morti, e 8 morti a Sala Baganza.

Ancona. Ancora un morto. La città occupata da fascisti di tutta Italia.

Bolzano. Inaugurata la mostra d'arte tridentina.

F.lli Treves, Editori. Tip. Treves. Gerente F. A. GALVALISI.